Erga-Logoi

Rivista di storia, letteratura, diritto
e culture dell'antichità

9 (2021) 2

Impersonalización, modalidad deóntica y discurso judicial: un estudio del modal δεῖ en Lisias 7
Raquel Fornieles Sánchez

Compensazione del danno (*timoria*) e giustizia come reciprocità nella demostenica *Contro Midia, sul pugno* 25
Elisabetta Poddighe

La función de Posidonio como fuente de Estrabón 69
Rafael Sáseta Naranjo

Maximus of Tyre on the Zeus of Homer and Plato 93
Mikolaj Domaradzki - Tomasz Bednarek

Il martirio in epoca severiana di S. Alessandro presso Baccano lungo la via Cassia tra testimonianze agiografiche e dati archeologici 109
Giuseppe Cordiano

Tracce dell'organizzazione di una *figlina* imperiale a *Mursa* 121
Mattia Vitelli Casella

The Mediterranean Spearfish in Ancient Greek and Latin 141
Konrad Tadajczyk - Krzysztof Tomasz Witczak

Recensioni

Reviews

Cinzia Bearzot
C. Bosak-Schroeder, *Other Natures: Environmental Encounters with Ancient Greek Etnography* (2020) 165

Online ISSN 2282-3212 - Print ISSN 2280-9678 - ISBN 978-88-5513-052-3

Compensazione del danno (*timoria*) e giustizia come reciprocità nella demostenica *Contro Midia, sul pugno*

Elisabetta Poddighe

DOI: https://dx.doi.org/10.7358/erga-2021-002-podd

ABSTRACT: This article offers an analysis of the legal arguments that Demosthenes uses in his speech *Against Meidias, concerning the punch* to prove that Meidias, who had struck Demosthenes as he exercised his public functions as a *choregos*, is guilty of *hybris*, and that he (Demosthenes) deserves adequate (i.e. public) reparation for the outrage suffered. Demosthenes claims his right to a punishment (*timoria*) capable of repairing the collective, more than individual, damage. This claim appears to allow him, on the one hand, to legitimise, with effective legal argumentation, all the choices made in the aftermath of the episode of the punch, and on the other, to give a strong legal basis for requesting the death penalty for Meidias. The paragraphs 2-3 of the article deal with the choices Demosthenes made after the episode of the punch. Here I intend to show that Demosthenes is able to demonstrate to the judges the relevance of the procedural choices and to qualify them as 'choices' precisely because they were motivated and considered at length. In the following paragraphs of the article I discuss the legal argumentation that Demosthenes uses with regard to the 'measure' of the penalty required (the death penalty). The aim is to understand what roles the principle according to which Meidias's hybristic conduct must be assessed from an overall view and the principle of justice as reciprocity play in this argument. The latter must take into account the merit of the *epieikes* Demosthenes as compared to the *hybristes* Meidias.

KEYWORDS: Demostene; *Etica Nicomachea*; *epieikeia*; giustizia come reciprocità; *graphe hybreos*; *hybris*; Midia; *probole*; *Retorica* di Aristotele; *timoria* – Aristotle's *Nicomachean Ethics*; Aristotle's *Rhetoric*; Demosthenes; *epieikeia*; *graphe hybreos*; *hybris*; justice as reciprocity; Meidias; *probole*; *timoria*.

1. Introduzione

Ci sono vicende giudiziarie nelle quali non è semplice valutare la misura del danno provocato alla vittima e la giusta determinazione della pena che per la vittima valga come compensazione (*timoria*) [1] del danno su-

[1] Uso il termine come equivalente di 'giusta punizione' e seguo la traduzione «compensation» che del termine τιμωρία offre Vince 1956, 141. Il termine τιμωρία definisce il diritto della vittima a chiedere la riparazione del danno (cf. Allen 2000, 50-51, 69-71,

bito. Una di queste vicende la racconta Demostene nell'orazione composta contro Midia 'per il pugno' ricevuto. Il pugno che Midia sferra a Demostene umilia non solo il cittadino Demostene ma anche il corego Demostene, che in quell'anno ha istruito il coro delle Grandi Dionisie. L'oltraggio si configura come un reato riferibile sia alla sfera privata che alla sfera pubblica. Quell'umiliazione del cittadino Demostene, che viene colpito nell'esercizio di un ruolo pubblico, è anche l'umiliazione della città sulla quale si riverberano, amplificati, gli effetti del gesto ingiurioso di Midia. Il danno non è del singolo, ma della città tutta. L'oltraggio non è fatto solo a Demostene, ma alle feste della città, alle sue leggi, all'idea condivisa di ciò che nella condotta dei suoi cittadini è tollerabile [2]. Quel gesto, ci dice Demostene, non può essere giudicato e punito 'solo' come il pugno sferrato da un individuo per colpire intenzionalmente e disonorare un altro individuo. Le ragioni che hanno convinto Demostene a non reagire, a non colpire Midia a sua volta, sono proprio la coscienza e previdenza (*pronoia*) che l'umiliazione subita da un cittadino nell'esercizio delle sue funzioni pubbliche non è un fatto che riguarda solo il singolo, ma la collettività [3]. Perciò, la pena capace di risarcire la vittima dell'oltraggio subito, quella che Demostene chiama ripetutamente τιμωρία, dovrà essere il risultato di una decisione collettiva e dovrà essere tale da riparare l'oltraggio recato alla città intera insieme a Demostene. Si tratta di un punto decisivo della linea argomentativa seguita da Demostene il quale non si limita a evocare con evidente insistenza il diritto della vittima alla riparazione del danno subito (il termine *timoria* ricorre nel discorso per quattordici volte [4]), ma contestualmente richiama i principi

125, 279-283) e la restituzione della *time* perduta a seguito dell'oltraggio subìto (Cairns 2015, 653). MacDowell 1990, 262, rende il significato di τιμωρία con la perifrasi «the satisfaction of seeing his opponent punished» e traduce il termine ora come «requital» (p. 209) ora come «atonement» (p. 135), oltre che come «punishment» (p. 105) o «penalty» (p. 107).

[2] Per l'uso retorico e giuridico nella *Contro Midia* del tema della non tollerabilità dell'offesa recata intenzionalmente cf. Fisher 1976; Fisher 1979; Harris 1989; MacDowell 1990, 263-265; Cohen 1991; Wilson 1991; Harris 1992; Rowe 1993; Ober 1994; Rowe 1994; Cairns 1996; Fisher 1998; Demont 2006; Harris 2008, 10-13; Wohl 2010, 183-188; Sancho Rocher 2011; Cairns 2015; Hendren 2015; Curado 2016; Canevaro 2018; Harris 2019. Per una definizione del concetto di tolleranza nella *Contro Midia* che si distingue dal concetto moderno di tolleranza in quanto «si fonda maggiormente sull'idea della *sopportazione* di oltraggi ritenuti inammissibili alla luce di un codice valoriale unanimemente approvato dai membri della comunità» cf. Irrera 2014.

[3] Dem. XXI 74, 76. Cf. Fisher 1998, 81; Allen 2000, 124-126; Herman 2000, 17, n. 29; Herman 2006, 168-173; Harris 2008, 13; Cairns 2015, 653.

[4] Cf. Dem. XXI 76. Per tutte le occorrenze del termine nella *Contro Midia* cf. XXI 26, 28, 30, 34, 40, 45, 75, 76, 118, 127, 142, 207, 226, 227.

Online ISSN 2282-3212 - Print ISSN 2280-9678 - ISBN 978-88-5513-052-3

che devono assicurare alla *timoria* le condizioni di legittimità e giustizia. I principi richiamati sono tre: (1) la riparazione del danno dovrà compensare in modo 'sufficiente' e 'adeguato' [5] non solo Demostene, ma la città intera che con lui è stata offesa [6]; (2) la *timoria* dovrà essere tale da assicurare all'*hybristes* Midia la massima pena che la procedura adottata (una *graphe hybreos*) prevede ovvero la pena di morte [7]; (3) infine, la compensazione del danno dovrà rispettare il principio del contraccambio o della reciprocità [8].

Per quanto riguarda il carattere pubblico della *timoria*, Demostene afferma chiaramente che Midia «deve essere punito da tutti, nell'interesse di tutti, come un nemico pubblico dello Stato» [9]. Quella che Demostene si attende non è evidentemente una riparazione del danno che semplicemente soddisfi il bisogno di rivalsa individuale. L'oltraggio è pubblico e richiede una punizione (*timoria*) capace di compensare il danno collettivo. Proprio perché si tratta di una «questione d'interesse comune» [10] l'attesa di Demostene è che la sentenza dei giudici sia «giusta» e «d'interesse comune» [11]. L'oltraggio infatti «concerne la città» [12] e per questa ragione «il legislatore ha ritenuto d'interesse comune» il reato di *hybris* [13], stabilendo «che la punizione sia esclusivamente di pertinenza dello Stato», in quanto cioè ha considerato che solo quella punizione pubblica rappresenta un «adeguato risarcimento per la vittima» [14].

Attraverso la rivendicazione del diritto a una *timoria* capace di riparare il danno collettivo Demostene appare in grado, da un lato, di legittimare, con efficace argomentazione giuridica, tutte le scelte compiute all'indomani dell'episodio del pugno, dall'altro, di dare una base giuridica forte alla richiesta della pena di morte per Midia. Per quanto riguarda le scelte compiute da Demostene all'indomani dell'episodio del pugno,

---

[5] Dem. XXI 45 e 127 dove la *timoria* vale come δίκη ἱκανή e δίκη ἀξία.

[6] Sull'oltraggio recato alla città cf. Dem. XXI 7-8, 20-21, 31, 34, 40, 45, 51, 57, 61, 76, 97, 126-127, 218, 222.

[7] Per la richiesta della pena massima cf. Dem. XXI 21. Cf. anche XXI 70, 102, 130, 152, 202.

[8] Dem. XXI 101, 184-185.

[9] Dem. XXI 142: πᾶσιν ὑπὲρ ἁπάντων ἐστὶ τιμωρητέος ὡς κοινὸς ἐχθρὸς τῇ πολιτείᾳ. Sul valore riparatore della *timoria* cf. Allen 2000, 282; Cairns 2015, 653. Adotto qui e negli altri casi la traduzione di G. Russo nell'edizione Utet delle orazioni demosteniche (a cura di L. Canfora).

[10] Dem. XXI 8.

[11] Dem. XXI 31.

[12] Dem. XXI 34.

[13] Dem. XXI 45.

[14] Dem. XXI 45.

Online ISSN 2282-3212 - Print ISSN 2280-9678 - ISBN 978-88-5513-052-3

l'oratore le legittima e giustifica una per una: l'attesa del giudizio di censura da parte dell'assemblea a seguito della *probole* (di cui si tratta nel § 2) fu rispettosa del principio che a pronunciarsi fosse appunto l'assemblea del popolo nel merito di una vicenda molto seria i cui gravi effetti erano percepiti come tali dalla collettività; infine, due anni più tardi, la scelta di intentare contro Midia una *graphe hybreos* è giustificata da Demostene a partire da argomenti giuridici che appaiono cogenti. Di questi si tratta nel § 3 dove intendo mostrare, attraverso una rilettura dei paragrafi 24-28 che Demostene è in grado di dimostrare ai giudici la pertinenza della scelta procedurale adottata e di qualificarla come 'scelta' appunto perché lungamente ponderata [15]. Nei paragrafi successivi dell'articolo (§§ 4-5) discuto i caratteri salienti dell'argomentazione giuridica cui Demostene ricorre con riguardo alla 'misura' della *timoria* (la pena di morte [16]). Il tentativo è di comprendere il ruolo che svolgono nell'ambito di tale argomentazione il principio secondo il quale la condotta hybristica di Midia deve essere valutata globalmente (§ 4) e il principio della giustizia come reciprocità (§ 5). Sappiamo che l'intera orazione è costruita per convincere i giudici che Midia «merita di morire» e che la pena di morte è per Midia una sanzione non solo giusta, ma, con le parole di Demostene, «più giusta» [17]. Per dimostrare la corretta misura di quella sanzione giudiziaria Demostene preannucia ai giudici, nella prima parte dell'orazione, che «passerà in rassegna l'intera esistenza di Midia» [18] e, avvicinandosi alla conclusione del suo discorso, di nuovo formalmente chiede ai giudici di decidere il caso non guardando all'imputato nella circostanza presente, ma a come è stato nell'intera sua vita. L'ammonimento fatto ai giudici è che «non si deve» giudicare la rappresentazione che Midia ha offerto della vicenda attuale (τὸν παρόντα καιρόν) «più credibile e affidabile della sua vita intera (τοῦ παντός χρόνου)» [19]. Demostene è evidentemente consapevole del fatto che la sanzione possa apparire eccessiva (la morte per un pugno ricevuto), ma l'argomento cui ricorre è che tale punizione potrebbe apparire eccessiva *solo se* la condotta di Midia venisse giudicata dai giudici a partire da quel singolo episodio (il pugno sferrato a De-

[15] Dem. XXI 25-28. Demostene ha 'scelto' la procedura del processo pubblico per *hybris* tra le diverse che poteva seguire. Cf. § 3.

[16] Dem. XXI 21. Cf. anche XXI 13-21, 70.

[17] Dem. XXI 8: ὡς ὑπὲρ κοινοῦ τοῦ πράγματος ὄντος καὶ προσέχων ἀκουσάτω, καὶ τὰ φαινόμεν' αὐτῷ δικαιότερ' εἶναι, ταῦτα ψηφισάσθω.

[18] Dem. XXI 21: «Passerò in rassegna tutto il resto della sua vita e dimostrerò che costui è degno di morire».

[19] Dem. XXI 187: οὐ δεῖ δὴ προσέχειν, οὐδὲ τὸν παρόντα καιρόν, ὃν οὗτος ἐξεπίτηδες πλάττεται, κυριώτερον οὐδὲ πιστότερον τοῦ παντός, ὃν αὐτοὶ σύνιστε, χρόνου ποιήσασθαι.

Online ISSN 2282-3212 - Print ISSN 2280-9678 - ISBN 978-88-5513-052-3

mostene), invece che dall'intera sua vita, ciò che i giudici «non devono» fare [20]. Il punto sul quale insiste Demostene è che la misura della *timoria* deve essere stabilita valutando l'intero e non la parte, la vita intera di Midia invece che il singolo episodio. Nel § 4 propongo di interpretare in modo preciso quel riferimento demostenico. Il punto che affermo è che, secondo l'argomentazione demostenica, solo la valutazione complessiva della condotta di Midia può mettere in luce la disposizione alla *hybris* che ha caratterizzato la sua intera esistenza [21] e che proprio l'evidenza di tale disposizione hybristica giustifica la pena di morte e deve convincere i giudici a non giudicare Midia con mitezza. Direttamente collegata a questa linea argomentativa, secondo quanto proverò a dimostrare nel § 5, è la richiesta che la *timoria* decisa dai giudici applichi il principio del contraccambio, che la riparazione cioè affermi il principio della reciprocità. È un tema che Demostene svolge ampiamente e che propone significative analogie con la giustizia come reciprocità della quale tratta Aristotele nel quinto libro dell'*Etica Nicomachea*. È quella giustizia che tiene conto complessivamente del valore e del merito individuale attraverso una valutazione globale degli interessi che sono in gioco. Secondo Aristotele, e secondo Demostene, è l'unico principio che garantisce quella corrispondenza nel rapporto fra l'oltraggio e la sua riparazione che si rappresenta come il rimedio contro il disequilibrio morale e sociale prodotto dall'oltraggio stesso e dalla disposizione caratteriale che lo ha reso possibile. Il principio della giustizia come reciprocità prevede che nella rettificazione di un torto la compensazione del danno tenga conto del merito, del valore delle persone, ed è pertanto nel contesto di questa argomentazione demostenica che propongo debbano essere inquadrati il riferimento alla *epieikeia* di Demostene [22] e il confronto con la *hybris* di Midia che questo riferimento suggerisce. È il confronto fra due condotte civiche, fra due stili di vita opposti. È il confronto fra la ragionevolezza e intera positività che ha caratterizzato la condotta del cittadino Demostene e la *hybris* che ha caratterizzato l'intera esistenza di Midia. Si tratta di condotte che sono il frutto della loro scelta consapevole, della loro *prohairesis*, e perciò la loro rievocazione è rilevante ai fini del dibattito giudiziario.

Vale la pena partire delle scelte ragionevoli compiute dal cittadino Demostene fin dal principio della vicenda. Giusta è stata la decisione di

[20] Dem. XXI 187.

[21] Dem. XXI 130-187. Cf. Canevaro 2018, 107-116, sulla rilevanza che nella retorica demostenica assume il tema dell'*ethos* di Midia, e Harris 2019 sul valore legale del carattere deliberato del gesto di Midia (della sua *prohairesis*) e la rilevanza dei fatti precedenti e successivi illustrati ai giudici. *Infra*, §§ 4-5.

[22] Dem. XXI 207. Cf. § 5.

Online ISSN 2282-3212 - Print ISSN 2280-9678 - ISBN 978-88-5513-052-3

attendere, dopo l'episodio del pugno, la censura dell'assemblea, e ugualmente pertinente è stata la scelta procedurale che è seguita alla chiusura della *probole*. I giudici infatti, afferma Demostene, sanno che l'episodio del pugno sferrato contro il corego Demostene in occasione della festa sacra è stato censurato dall'assemblea come 'fatto di *hybris*' già all'epoca in cui si svolsero i fatti [23], a seguito della *probole* presentata all'assemblea [24], e non possono avere dubbi sulla regolarità e la pertinenza delle procedure seguite dopo la *probole* [25].

2. La censura dell'assemblea per l'hybris di Midia ai Dionisia

Il parere dell'assemblea sulla fattispecie di reato (*hybris*) nella quale ricade l'attacco al corego Demostene durante la celebrazione delle Grandi Dionisie è rievocato alla lettera da Demostene: «fu un fatto di *hybris*» [26]. Alcuni degli Ateniesi presenti a quell'assemblea sono tra i giudici, afferma Demostene, il quale ripercorre comunque l'intera vicenda risalente al 348, due anni prima del processo per cui l'orazione fu composta [27].

Con una *probole* Demostene aveva accusato Midia di avere commesso atti illeciti nei confronti di una festa sacra, le Grandi Dionisie [28]. La procedura era applicabile ai reati compiuti durante una festa religiosa [29], come esplicitamente afferma Demostene nel suo discorso [30], dove peraltro si trova il testo delle due leggi emanate per regolare la materia. Sebbene i documenti dell'orazione che pretendono di citare le leggi costituiscano

[23] Dem. XXI 216: «il voto (*scil.* dell'assemblea) ha condannato il fatto come atto d'insolenza». Demostene parla di voto, da non confondere con una sentenza, perché l'assemblea poteva solo censurare l'episodio. Sul punto cf. Harris 2019.

[24] Cf. § 2.

[25] Dem. XXI 3.

[26] Dem. XXI 216. *Supra*, n. 25.

[27] Dem. XXI 13.

[28] Dem. XXI 1, 9-11.

[29] La procedura della *probole*, secondo quanto attesta l'*Athenaion Politeia* aristotelica (43, 5), poteva essere attivata anche per «le accuse degli Ateniesi e dei meteci contro i sicofanti». Per la discussione e l'interpretazione del passo aristotelico come «le accuse preliminari di sicofantia contro Ateniesi e meteci» cf. Bearzot 2018 (con ampia discussione degli studi precedenti). Sulla *probole* applicata ai reati commessi contro le feste della città cf. MacDowell 1978, 194-197; MacDowell 1990, 13-17; Rowe 1994; Pecorella Longo 2007; Harris 2008; Kapparis 2009, 223-225; Harris 2013a; Harris 2019. Utili riflessioni si leggono anche in Irrera 2014.

[30] Dem. XXI 1: προὐβαλόμην ἀδικεῖν τοῦτον περὶ τὴν ἑορτήν.

Online ISSN 2282-3212 - Print ISSN 2280-9678 - ISBN 978-88-5513-052-3

probabilmente inserzioni successive [31], possiamo contare sulle citazioni e sulle parafrasi che di quelle leggi ha fatto Demostene. Dai riferimenti alla prima legge apprendiamo che, nel giorno successivo alla festa, l'assemblea esaminava le denunce per atti illeciti compiuti in occasione della processione e degli agoni delle Dionisie [32].

In questa occasione Demostene denuncia una serie di atti di violenza subiti a opera di Midia, per l'intera durata della sua coregia [33], e l'episodio del pugno da cui prende il nome l'orazione [34].

Due anni dopo quegli avvenimenti [35], a seguito del giudizio di censura che l'assemblea «votò indignata e adirata» insieme a Demostene sugli episodi denunciati [36], Midia fu accusato davanti ai giudici per il reato di *hybris* [37] e per quella occasione Demostene compose il discorso di accusa. I reati commessi da Midia e rievocati nell'orazione composta per il processo sono innanzitutto quelli denunciati all'assemblea, che cioè Demostene era stato colpito con un pugno da Midia nell'esercizio delle sue funzioni [38], che aveva subito altri oltraggi, sempre nell'esercizio delle sue funzioni di corego (tra gli altri la distruzione del vestiario e delle corone per il coro [39]) e che per colpa di Midia la tribù di Demostene era stata ingiustamente privata del tripode [40]. Ma alla rievocazione di quei reati si somma la denuncia di altri episodi oltraggiosi che Demostene racconta ai giudici perché decisivi al fine di provare che Midia è colpevole di *hybris* non solo in relazione alle feste dedicate a Dioniso e non solo per quel pugno [41]. Demostene dichiara programmaticamente che racconterà ai giudici sia «gli atti illeciti da lui compiuti nei confronti della festa, per i quali presentai la *probole*» sia i «molti altri dei quali ben presto vi esporrò tutti

[31] Per un riesame della questione cf. Harris 2019.

[32] La legge è riportata e commentata in Dem. XXI 8-9. Cf. Harrison 1968, 59-64; MacDowell 1978, 194-197; MacDowell 1990, 13-17; Harris 2013a; Canevaro 2018. Sulla seconda legge (XXI 10) vedi in particolare la discussione di Harris (2013a) relativamente alla posizione di Scafuro 2004.

[33] Dem. XXI 15. Cf. anche Dem. XXI 1.

[34] Il titolo completo è *Contro Midia, per il pugno*.

[35] Dem. XXI 13.

[36] Dem. XXI 5. Cf. anche XXI 2, dove Demostene afferma che il popolo intero ha condannato Midia in assemblea e che in seguito molti cittadini chiesero a Demostene di portare Midia in tribunale. Sul sentimento di collera e indignazione collettiva evocato da Demostene cf. Campeggiani 2013, 104-107; Irrera 2014, 478-479.

[37] Dem. XXI 3.

[38] Dem. XXI 31. Per questo argomento cf. anche XXI 11, 26, 33-34, 51, 55-57, 61.

[39] Dem. XXI 16, 22.

[40] Dem. XXI 6.

[41] Per la rilevanza giuridica di quegli episodi cf. Harris 2008; Harris 2019.

Online ISSN 2282-3212 - Print ISSN 2280-9678 - ISBN 978-88-5513-052-3

quelli che potrò»[42]. L'impressione è che Demostene chiedesse che quei reati fossero valutati nel loro complesso[43], davanti al tribunale, a partire dal comune denominatore che li unisce, la disposizione hybristica del carattere di Midia, e ciò al fine di decidere se è «consentito commettere azioni simili e recare impunemente oltraggio a chiunque di voi, oppure no»[44]. Midia infatti «è giudicato per la sua *hybris*»[45] e su questo verte il processo.

L'elemento su cui poggia l'intera argomentazione demostenica – e, come vedremo, la scelta procedurale di Demostene – è l'intollerabilità della condotta pubblica di Midia che offende insieme a Demostene la città di Atene, le sue leggi[46], gli dèi.

Il tratto antisociale del comportamento hybristico, il fatto cioè che l'*hybristes* non danneggia soltanto la vittima, ma anche e soprattutto la comunità politica nel suo complesso, è un tema ampiamente esplorato dagli studi[47]. All'interno del dibattito molto vivace sull'interpretazione della *hybris* e sul modo in cui gli antichi l'avrebbero concettualizzata (ci torneremo), uno dei punti sui quali si registra la maggiore condivisione, anche in considerazione dell'argomentazione giuridica della *Contro Midia*, è che la condotta hybristica lede l'interesse comune.

In effetti, nell'orazione è insistentemente utilizzato l'argomento che la condotta ingiuriosa di Midia è da giudicare guardando all'interesse comune che l'imputato ha compromesso con la sua condotta pubblica oltraggiosa[48]. Midia – afferma Demostene – «mi oltraggiò non solo in quanto Demostene, ma anche in quanto vostro corego»[49] e perciò è giusto che «incorra nell'ira e nel castigo del popolo intero, perché insieme a Demostene fu oltraggiato il corego»[50]. Oltraggiando un cittadino ate-

[42] Dem. XXI 19.

[43] Harris, diversamente, distingue nettamente i fatti denunciati nella *probole* all'assemblea e quelli giudicati nel processo davanti ai giudici: Harris 2008, 97, n. 72; Harris 2019.

[44] Dem. XXI 7. Cf. anche XXI 4, 8. Demostene somma gli episodi denunciati con la *probole* all'assemblea agli atti oltraggiosi compiuti da Midia in altre occasioni e afferma che la punizione deve tenere conto degli uni e degli altri (XXI 2, 19, 21, 23, 77, 102, 104, 130).

[45] Dem. XXI 218: ἐξ ὕβρεως, ἐκ τοῦ μηδὲν ἂν ὧν πεποίηκεν ἀναλῦσαι δύνασθαι κρίνεται.

[46] Cf. Irrera 2014, 479-480.

[47] Ruschenbusch 1965, Fisher 1976; MacDowell 1976; Gagarin 1979; Harris 1989; MacDowell 1990, 263-265; Cohen 1991; Ober 1991, 208-212; Fisher 1992; Cairns 1996; Fisher 1998; Harris 2008, 79-82; Cairns 2015; Harris 2019. Da ultimo sono tornati sul tema Campeggiani 2013; Irrera 2014; Canevaro 2018; Harris 2019; Cairns 2020.

[48] Dem. XXI 7-8.

[49] Dem. XXI 31. Per questo argomento cf. anche XXI 11, 26, 33-34, 51, 55-57, 61.

[50] Dem. XXI 34. Cf. Wilson 2000, 162-165; Wohl 2010, 183-188.

niese investito di una funzione pubblica, Midia ha inoltre profanato le leggi del dio Dioniso, cui le feste erano dedicate, pertanto va condannato «secondo giustizia e per pietà» [51], a meno di consentire che sia tollerabile «commettere azioni simili e recare impunemente oltraggio a chiunque di voi». Argomento che, come si è detto, è la questione al centro del processo [52].

È stretto il collegamento stabilito da Demostene tra *hybris* commessa contro un corego e reato di empietà ed è quel rapporto stretto che deve condurre i giudici a valutare insieme (o dentro) al reato di *hybris* anche il reato di *asebeia* [53]: «se avessi subito questi torti quando non ero corego, si sarebbe condannata solo l'insolenza delle sue azioni. Adesso, invece, io credo che se si punisse anche la sua empietà, si farebbe ciò che è doveroso fare» [54].

L'oltraggio è pubblico, non privato, e richiede una punizione (*timoria*) pubblica, capace cioè di compensare il danno collettivo invece che limitarsi a risarcire il danno privato. Niente, afferma Demostene, è più insopportabile dell'*hybris* [55]. Perciò, con la loro sentenza i giudici devono ristabilire il principio che «in una democrazia» ciascuno pensa di poter «godere di equità e giustizia» [56] e dimostrare esemplarmente che chi commette *hybris* è punito dalla città [57], perché oltraggia la città [58].

3. La procedura giudiziaria seguita dopo la probole in assemblea

Particolare attenzione merita la sezione dell'orazione che Demostene dedica alla giustificazione relativa alla procedura prescelta per processare Midia: un processo pubblico in cui Midia è accusato di *hybris* [59].

---

[51] Come si chiede ai giudici nel paragrafo che conclude il discorso (Dem. XXI 227).

[52] Dem. XXI 7. Cf. *supra*, nn. 44, 48. Il punto è ribadito in Canevaro 2018, 109.

[53] Dem. XXI 51. Cf. Martin 2009, 16-36 e Sancho Rocher 2011, 33-35, che inquadrano tali imputazioni nell'ambito della *probole*. D'altra parte, la stessa *graphe hybreos* poteva servire allo scopo di imputare a Midia reati che minacciavano la sfera pubblica e sacra, considerata l'ampia serie di reati collegati (cf. van Wees 2011, 130 e 140, n. 28). Diversamente Irrera 2014, che considera il riferimento all'*asebeia* come prova del fatto che Demostene non avesse scelto la *graphe hybreos*.

[54] Dem. XXI 55. Cf. anche XXI 56.

[55] Dem. XXI 46.

[56] Dem. XXI 67.

[57] Dem. XXI 76.

[58] Dem. XXI 97, 126.

[59] Dem. XXI 24-28.

Online ISSN 2282-3212 - Print ISSN 2280-9678 - ISBN 978-88-5513-052-3

Si tratta della parte del discorso che, secondo Demostene, i giudici devono valutare con maggiore attenzione.

Ecco le parole usate da Demostene «Questa, dunque, è la parte del mio discorso che dovete seguire di gran lunga più attentamente: quando costui parlerà, richiamatela alla vostra memoria e replicate ad ogni sua affermazione» [60].

Demostene sa che Midia contesterà la procedura processuale scelta da Demostene, perché «è tipico di un imputato colpevole contestare la procedura seguita» [61], e così anticipa ai giudici sia le prevedibili contestazioni di Midia sia gli argomenti con i quali, secondo Demostene, è facile togliere loro ogni fondamento [62].

Midia, secondo Demostene, si servirà del seguente principale argomento: che Demostene avrebbe dovuto «intentare contro di lui cause private» invece che «sottoporlo ad un processo pubblico» [63]. A tale contestazione Demostene ribatte che se avesse intentato contro Midia una causa privata, Midia avrebbe contestato anche quella scelta, obiettando stavolta che Demostene avrebbe dovuto presentare una *probole*, facendolo punire all'epoca stessa dei fatti. Demostene, in sostanza, avrebbe dovuto chiedere anche in tribunale la condanna di quei reati «all'epoca stessa dei reati», ovvero subito dopo la *probole* in assemblea, perché in quella circostanza Demostene avrebbe ottenuto facilmente la punizione «prevista per legge per coloro che commettono atti illeciti nei confronti della festa» [64], considerato che il voto di censura dell'assemblea, a seguito della *probole*, aveva «condannato il fatto come atto di *hybris*» [65].

Il tenore della contestazione di Midia (quella che Demostene anticipa ai giudici) parrebbe da intendere in questo senso: Demostene avrebbe dovuto portare la vicenda in tribunale e far condannare Midia rapidamente, subito dopo il giudizio dell'assemblea. Sebbene infatti il parere dell'assemblea non fosse vincolante per l'accusatore [66], Demostene afferma in un successivo passaggio dell'orazione che Midia si attendeva il

[60] Dem. XXI 24.

[61] Dem. XXI 27.

[62] Non credo, diversamente da Gagarin 2016, 323, che questa sezione (XXI 25-28) servisse a distrarre i giudici dai fatti di causa. Al contrario, Demostene invita i giudici a considerare con particolare attenzione questo passaggio (Dem. XXI 24).

[63] Dem. XXI 25.

[64] Dem. XXI 26.

[65] Dem. XXI 216.

[66] Cf. Rowe 1994, 57-59; Harris 2013a; Bearzot 2018, 1.

Online ISSN 2282-3212 - Print ISSN 2280-9678 - ISBN 978-88-5513-052-3

processo e non ne aveva paura, dando per scontato che dopo la *probole* seguisse rapidamente un processo giudiziario [67].

Il punto della contestazione di Midia pare da intendere nel senso di un sospetto e anomalo tempismo da parte di Demostene, che aveva agito con un processo pubblico con ritardo, solo due anni dopo i fatti. È un punto sul quale Demostene non si esprime in alcun modo e non fa chiarezza [68]. Neppure è detto chiaramente da Demostene che egli avrebbe potuto procedere *anche* in tribunale con una *probole*, come ad esempio pensa Douglas MacDowell insieme ad altri studiosi, in ragione della pertinenza a questa procedura dei reati di Midia relativamente alle offese alla festa sacra [69]. Infatti non è univocamente accettato se si debba definire come *probole* l'intera procedura, dalla denuncia all'assemblea fino alla sentenza del tribunale [70], o se invece dobbiamo ritenere che la *probole* si chiudeva con il parere dell'assemblea e che a questa seguiva, secondo la scelta dell'attore, una causa privata (*dike*) o una causa pubblica (*graphe* [71]).

Quello che pare certo è che sia impossibile ricavare da quella (presunta) obiezione di Midia al sospetto tempismo demostenico e, più in generale, dal problema del tempo intercorso fra la *probole* all'assemblea e il processo in tribunale, un elemento interpretabile in modo univoco, anche in assenza di una risposta di Demostene sul punto [72].

---

[67] Dem. XXI 199-200.

[68] A meno di trovare in Dem. XXI 101 l'indicazione che il limite di sopportazione fu raggiunto da Demostene solo a seguito della condotta successiva di Midia (così Russo 2000, 12-13).

[69] MacDowell 1990, 13-17; Asheri 1994, 270; Rowe 1994, 62-63; Wolpert 2002, 58; Scafuro 2004, 113-114; Martin 2009, 16; Cooper 2010, 217, n. 22; Sancho Rocher 2011, 34-35; Irrera 2014, 479-482; Curado 2016, 307-308; Kapparis 2019, 223-225. Per una discussione accurata cf. Harris 2019.

[70] MacDowell 1990, 13-17; Rowe 1994, 62-63; Wolpert 2002, 58; Scafuro 2004, 113-114; Sancho Rocher 2011; Kapparis 2019, 223-225. Cf. ora Daix - Fernandez 2017, 441-442.

[71] Cf. Rudhart 1960, 100, n. 71, e 101: «fort de l'approbation de l'assemblée c'est un procès d'outrage que Démosthène voulait ensuite intenter. En effet, nous le voyons constamment préoccupé, au cours de son discours, de montrer que Midias a enfreint la loi sur ὕβρις (comme le remarquent les scholiastes, il cherche à prouver que les crimes commis justifient une plainte publique, une γραφὴ ὕβρεως». Così anche Harris 1992; Harris 2008, 79-81, 129-36; Harris 2013a; Harris 2019. Lo seguono Todd 1993, 121; Hendren 2015, 22; Canevaro 2018. Per le posizioni espresse a favore di questa ipotesi già nel secolo XIX cf. la rassegna degli studi in Rowe 1994, 55, n. 3.

[72] Demostene usa tempi verbali storici per fare riferimento alla procedura seguita con la *probole* all'assemblea (XXI 1, 19, 193, 226, con Harris 1992, 73), ma non spiega perché abbia atteso due anni prima di portare Midia al giudizio del tribunale. L'assenza di una spiegazione demostenica permette agli storici di interpretare in modo molto

Si trovano invece elementi significativi a favore dell'ipotesi che l'orazione fu scritta per un processo pubblico (*graphe*) nel quale fosse determinata contro Midia una pena da scontare o un'ammenda da pagare per il reato del quale era accusato, che è quanto prevede la *graphe* [73]. In effetti, nel paragrafo che Demostene riserva alla contestazione delle obiezioni di Midia e alla difesa della sua scelta procedurale, il § 28, la *graphe hybreos* viene evocata espressamente [74], si vedrà poi con quale possibile funzione. Inoltre, nell'orazione è riportato, commentato e interpretato il testo della legge sulla *hybris* [75]. Soprattutto, sono al centro della requisitoria demostenica il danno comune e l'interesse pubblico, che peculiarmente la *graphe hybreos* tutelava, insieme al principio che la punizione di una condotta pubblica oltraggiosa doveva essere pubblica per poter equamente risarcire la vittima del danno subito. Principio che potrebbe aver guidato la scelta procedurale di Demostene, anche in considerazione del fatto che la pronuncia dell'assemblea andava in quella direzione. Si è già osservato infatti che l'assemblea, a seguito della *probole*, aveva censurato il fatto «come atto di *hybris*» [76]. E sebbene il parere dell'assemblea in una *probole* non fosse vincolante, esso segnalava evidentemente «l'orientamento dell'opinione pubblica democratica» [77]. Il fatto che l'assemblea avesse giudicato che «il reato era di *hybris*» dava ulteriore forza e legittimità alla scelta procedurale seguita da Demostene dopo la *probole* [78].

---

diverso quel ricorso ai tempi storici: come segnale del fatto che la *probole* si fosse conclusa nel 348 (Harris 1992, 73; Harris 2019) o, al contrario, del fatto che nel 348 si fosse conclusa *solo* la *probole* in assemblea (cf. MacDowell 1990, 248; Rowe 1994, 56).

[73] Dem. XXI 25. Cf. anche XXI 152 sulla pena proposta: «questa pena è in prima istanza la pena di morte, altrimenti la perdita di tutti i beni». Secondo Pecorella Longo 2007, 135-136, la richiesta della pena da parte dell'accusatore non è prova che si tratti di una *graphe*, perché tale richiesta poteva essere inserita nell'atto d'accusa anche nella *probole* ed è discutibile «l'assunto che nelle *probolai* la richiesta della pena avvenisse solo dopo la prima votazione». Diversamente Rowe 1994, 57, Harris 2008; Harris 2019. Cf. anche Canevaro 2018, 100, n. 2: «*probolai* resulted in a vote of censure, not in actual penalties» e sul fatto che «the only charge that could lead to the death penalty in such actions was a *graphē hubreōs*».

[74] Harris 1992, 74: «Demosthenes states that he will prove that Meidias committed *hybris* (7.21) and quotes the law about *hybris* (46-47). The charge Demosthenes brought in court was clearly one of *hybris*, and the possible penalties for Meidias' crime are obviously those for *hybris*». Cf. anche Harris 2008, 79-81 e 129-136. Così anche Hendren 2015; Canevaro 2018.

[75] Dem. XXI 47, con Harris 2013a sul fatto che il documento che riporta il testo della legge sia falso e inserito successivamente.

[76] Dem. XXI 216. *Supra*, n. 65.

[77] Bearzot 2018, 1.

[78] Cf. Dem. XXI 216-217.

Online ISSN 2282-3212 - Print ISSN 2280-9678 - ISBN 978-88-5513-052-3

Un argomento sul quale non si insisterà mai abbastanza è che la *graphe hybreos* garantiva, a giudizio di Demostene, meglio di altre procedure la soddisfazione della sua principale rivendicazione: quella di avere una *timoria* pubblica.

È indicativa l'interpretazione che Demostene offre del testo della legge sulla *hybris*. Commentandola Demostene afferma che «chi compie un atto di insolenza commette un torto contro la città», è condannato con una punizione che è «di esclusiva pertinenza dello Stato» ed è proprio quella condanna pubblica che Demostene giudica, come aveva giudicato a suo tempo il legislatore, il «risarcimento adeguato» per la vittima [79]. Questo è lo spirito della legge che Demostene interpreta a partire dall'intenzione del legislatore. Demostene 'sceglie' quella causa pubblica invece di una privata precisamente interpretando lo spirito della legge sulla *hybris* [80]. E sceglie un processo pubblico perché da quella scelta non «può ricavare denaro per sé» e invece può ottenere la giusta riparazione del danno (*timoria*).

Queste considerazioni sono fatte da Demostene nel paragrafo che introduce il testo della legge sulla *hybris* [81] e vanno tenute a mente quando si valutano le affermazioni con cui Demostene smonta le prevedibili contestazioni di Midia relativamente alla procedura adottata dopo il voto dell'assemblea.

Un intero paragrafo è dedicato alla questione e vale la pena riportarlo integralmente perché è dagli argomenti con i quali Demostene rigetta le contestazioni (a suo dire prevedibili) di Midia, relativamente alla scelta procedurale fatta da Demostene, che possiamo ricavare utili indicazioni circa la procedura prescelta.

> E non consentitegli di dire che la legge mi permette anche di intentare cause private ed un processo pubblico (*graphe hybreos*). Me lo permette, cer-

[79] Perciò non appare persuasivo l'argomento con cui Irrera 2014, 481, rigetta l'ipotesi che la procedura seguita fosse quella della *graphe hybreos*, a partire cioè dalla considerazione che la *graphe hybreos* sembra «incapace di intercettare l'idea che l'offesa sia rivolta direttamente non solo a un privato individuo, bensì alle leggi e alla comunità intera».

[80] Dem. XXI 45. Non condivido l'affermazione di De Brauw 2007, 196, che Demostene citasse la legge sull'*hybris* per impressionare i giudici che devono decidere dell'offesa arrecata alle Grandi Dionisie.

[81] Per un'analisi del concetto di *hybris* e del contesto culturale e giuridico in cui ha operato cf. Ruschenbusch 1965; Fisher 1976; MacDowell 1976; Fisher 1979; Gagarin 1979; MacDowell 1990, 263-265; Ober 1991, 208-212; Fisher 1992; Rowe 1993; Ober 1994; Cairns 1996; Parmeggiani 2013; Cairns 2015; Canevaro 2018; Harris 2019; Cairns 2020. Utili riflessioni sul tema a partire dalla *Contro Midia* in Sancho Rocher 2011; Irrera 2014; Hendren 2015. Gli studi citati hanno ristabilito il giusto equilibrio tra la nozione giuridica del termine *hybris* e quella più teologica che il termine assume specie nei tragici e in Erodoto.

Online ISSN 2282-3212 - Print ISSN 2280-9678 - ISBN 978-88-5513-052-3

> to, ma egli dimostri di non aver fatto ciò di cui l'ho accusato, oppure che l'ha fatto ma non ha commesso atti illeciti nei confronti della festa. Perché è questo il motivo per cui io presentai contro di lui una *probole*, per cui voi ora voterete. Se poi io, rinunciando alla posta in gioco nelle cause private, rimetto la punizione alla decisione della città, e *ho scelto* questa forma di processo, dalla quale a me non è dato ottenere alcun guadagno, questa mia decisione, a rigore, dovrebbe ottenermi da parte vostra riconoscenza, non certo un danno. [82]

Al centro del discorso è la contrapposizione tra cause private e cause pubbliche. Demostene non ha voluto affrontare e risolvere con una causa privata la questione e ciò per la ragione che più chiaramente è ribadita poco oltre nell'orazione (§ 45) e che abbiamo anticipato: la ragione è che Demostene vuole una pubblica *timoria*. Ciò che, peraltro, è enfatizzato anche in questo paragrafo quando si fa riferimento alla punizione «rimessa alla decisione della città».

A partire dalla comprensione di questa fondamentale esigenza, che Demostene vuole la *timoria* pubblica, e non un risarcimento privato, i giudici potranno agevolmente rigettare l'obiezione oziosa di Midia con cui si apre il § 28: ma Demostene *poteva* intentare legittimamente sia le cause private che il processo pubblico (*graphe hybreos*), perché le leggi lo permettono. L'obiezione è oziosa perché non considera la ragione per cui Demostene ha scelto consapevolmente di evitare la causa privata. Demostene ha «scelto questa forma di processo» perché ha voluto rimettere la punizione alla decisione della città su un reato che la riguarda. La considerazione che la scelta della *graphe hybreos* non precludesse la possibilità legale di intentare anche una causa privata – l'obiezione che Demostene si aspetta da Midia – non merita pertanto considerazione perché non tiene conto di ciò che Demostene sceglie di fare, nel rispetto della legge [83].

Di qui l'enfatica richiesta ai giudici con cui si apre il paragrafo «E non consentitegli di dire che la legge mi permette anche di intentare cause private ed un processo pubblico» [84].

Il modo in cui Demostene, subito dopo, liquida le obiezioni di Demostene sarà da intendere allora, a mio avviso, in questo modo: Midia deve preoccuparsi di dimostrare che non ha commesso i reati per i quali

[82] Dem. XXI 28.

[83] Come riconosce Rowe 1994, 61, n. 25: «immediate context is no longer the choice between private and public actions but the right of the prosecutor to choose from the actions available to him».

[84] Dem. XXI 28. Diversamente da Rowe 1994, 56, non penso che questa affermazione «decisively proves that the action is not a γραφή». Cf. Harris 2019.

Online ISSN 2282-3212 - Print ISSN 2280-9678 - ISBN 978-88-5513-052-3

allora Demostene presentò una *probole*, e sulla quale i giudici *ora* voteranno, ma sappia che la *scelta* di un processo pubblico (la *graphe hybreos*) non solo non danneggia Demostene, ma gli assicura la riconoscenza dei giudici, perché Demostene non ne ricaverà alcun guadagno, mentre la città potrà punire chi l'ha offesa.

In questo passo, che è il logico sviluppo delle considerazioni precedenti, non si trova l'affermazione che la procedura scelta è la *probole* [85] né, a mio avviso, va letta alcuna ambiguità sulla natura dei reati che sono oggetto del giudizio dei giudici [86]. Demostene infatti dice ripetutamente che i giudici devono decidere sugli stessi reati denunciati all'assemblea (con la *probole*) e sui molti altri che Demostene racconterà ai giudici [87], i quali reati sono *tutti* riconducibili alla fattispecie che punisce, nel rispetto della legge sull'oltraggio, la *graphe hybreos* [88].

Nel § 28, quello in cui Demostene giustifica la scelta della procedura seguita, l'oratore rivendica dunque la *scelta* di un processo pubblico e usa retoricamente questa *scelta* contro le prevedibili contestazioni di Midia, che cioè Demostene *poteva* intentare *anche* una *dike* (ad esempio, per oltraggio personale) o ancora che *poteva* concludere la vicenda avviata con la *probole* già nel 348, portando la faccenda in tribunale, invece che scegliere ora, nel 346, un processo pubblico con la determinazione di una pena da scontare o di un'ammenda da pagare (che è ciò che prevede la *graphe*) [89].

Il punto non è, questo dice il § 28, ciò che Demostene *poteva* fare, ma ciò che Demostene *ha scelto* di fare nel rispetto delle leggi.

Edward Harris si è recentemente espresso a favore di una interpretazione del significato e del valore di questo paragrafo che appare in piena sintonia con questa ricostruzione, svolgendo riflessioni analoghe a quelle che qui, in modo del tutto indipendente, argomento [90]. Ciò che

---

[85] Cf. Harris 2019. Così invece MacDowell 1990, 16; Rowe 1994, 56; Irrera 2014, 479-482; Curado 2016, 307-308. Ritenere che qui Demostene non faccia riferimento alla *probole* non vuol dire disconoscere il valore che la *probole* aveva come procedura utile a denunciare reati di rilevanza pubblica, giustamente sottolineato da Scafuro 2004; Sancho Rocher 2011; Irrera 2014.

[86] Così invece Harris 2008, 97, n. 72: «This statement is misleading. The issue of whether Meidias had committed an offense concerning the festival was decided at the *probole*. The issue before the court at this trial was whether Meidias committed an outrage against Demosthenes».

[87] Cf. Dem. XXI 3-7, 16, 19, 22.

[88] Cf. Harris 2008, 10-13; Harris 2013a; Harris 2019.

[89] Dem. XXI 25. *Supra*, n. 63.

[90] Cf. Harris 2019. Il saggio di Harris è stato effettivamente pubblicato nel 2020 e ho potuto leggerlo solo dopo che il mio articolo, superata la fase della peer review, è stato elaborato nella forma attuale.

mi pare da rimarcare, al netto delle convergenze e delle divergenze che restano [91], è che anche in questo punto della orazione il tema della scelta è centrale.

Demostene rivendica di aver compiuto per il bene collettivo la scelta più giusta, cosa che ha fatto in ogni occasione e secondo finalità che sono diametralmente opposte rispetto a quelle che muovono Midia in ogni occasione. Questo il tenore dell'argomento usato da Demostene nel paragrafo in cui difende la sua scelta procedurale. E coerenti con questa scelta procedurale sono gli argomenti usati per mostrare a tutto tondo la dimensione hybristica della condotta di Midia.

4. Mostrare la dimensione hybristica della condotta di Midia rievocandone la vita intera

Si è detto che Demostene, nella prima parte dell'orazione, anticipa ai giudici di voler «passare in rassegna l'intera esistenza di Midia» [92] e che, avvicinandosi alla conclusione del suo discorso, di nuovo l'oratore formalmente chiede ai giudici di decidere il caso non guardando all'imputato nella circostanza presente, ma a come è stato nell'intera sua vita. L'ammonimento fatto ai giudici è che «non si deve» giudicare la rappresentazione che Midia ha offerto della vicenda attuale (τὸν παρόντα καιρόν) «più credibile e affidabile della sua vita intera (τοῦ παντός χρόνου)» [93]. Demostene è evidentemente consapevole del fatto che la sanzione possa apparire eccessiva (la morte per un pugno ricevuto) e l'argomento cui ricorre è che tale punizione potrebbe apparire eccessiva *solo se* la condotta di Midia venisse giudicata dai giudici a partire da quel singolo episodio (il pugno sferrato a Demostene), invece che dall'intera sua vita. È proprio questo che i giudici «non devono» fare [94].

Il punto sul quale insiste il suo discorso è che la misura della *timoria* deve essere stabilita valutando l'intero e non la parte, la vita intera di Midia invece che il singolo episodio.

---

[91] Resta la divergenza sul fatto che l'episodio del pugno per Harris non è oggetto del processo per *hybris,* mentre io ritengo che fosse oggetto del giudizio. Cf. Harris 2019 e Harris 2008, 97, n. 72 (*supra*, nn. 43-44, 86).

[92] Dem. XXI 21: «Passerò in rassegna tutto il resto della sua vita e dimostrerò che costui è degno di morire».

[93] Dem. XXI 187: οὐ δεῖ δὴ προσέχειν, οὐδὲ τὸν παρόντα καιρόν, ὃν οὗτος ἐξεπίτηδες πλάττεται, κυριώτερον οὐδὲ πιστότερον τοῦ παντός, ὃν αὐτοὶ σύνιστε, χρόνου ποιήσασθαι.

[94] Dem. XXI 187.

Online ISSN 2282-3212 - Print ISSN 2280-9678 - ISBN 978-88-5513-052-3

Ora, come intendere quell'argomento nell'orazione? Il confronto più immediato è con Aristotele il quale, nella *Retorica*, si serve di una comparazione analoga fra la parte e il tutto nel contesto della discussione relativa ai principi che dovrebbero informare il giudizio equo (*epieikes*) di una vicenda giudiziaria. Nel contesto di un'articolata riflessione che comincia con la considerazione delle condizioni attenuanti o aggravanti degli atti ingiusti [95], Aristotele afferma che il giudizio, se equo, non deve guardare alla parte ma al tutto (μὴ πρὸς τὸ μέρος ἀλλὰ πρὸς τὸ ὅλον) [96]. Nel caso di Aristotele l'argomento sembra evocato come attenuante da invocare in tribunale per mitigare la durezza della pena. Il tema è che se l'imputato dimostra una condotta di vita moderata e corretta in tutte le circostanze della sua vita tranne che in un caso isolato, ebbene, per quel singolo episodio delittuoso l'imputato dovrà essere giudicato con clemenza, guardando al tutto invece che alla parte.

La possibilità che Aristotele abbia tenuto presente la retorica giudiziaria ateniese è questione molto dibattuta e che non affronto di nuovo in questa sede [97]. È difficile, tuttavia, negare che abbia ragione Edward Harris quando riconosce significativi esempi di argomentazioni giuridiche, e talvolta di sentenze, compatibili con i criteri dell'equità (*epieikeia*) nel *corpus* degli oratori attici [98].

In effetti, che questo tipo di argomentazione potesse essere usata nelle aule del tribunale per sostenere la richiesta di una pena mite è direttamente confermato da Demostene nella *Contro Midia*. Qui l'oratore dimostra in più occasioni di conoscere (anticipandola ai giudici [99]) la strategia argomentativa che userà l'avversario e considera tra gli espedienti retorici utilizzabili appunto la possibilità che Midia voglia chiedere clemenza ai giudici attraverso un giudizio che valuti solo l'episodio del pugno. Demostene aggiunge un particolare significativo: questo tipo di argomento, se corrispondente alla verità dei fatti, poteva essere forte e temibile, nella prospettiva dell'avversario.

Precisamente Demostene afferma che «se Midia si fosse dimostrato sempre controllato e moderato in tutte le altre circostanze […] e fosse stato così impudente e violento solo con me […] io temerei che costui,

[95] Arist. *Rhet.* I 13, 1374a 11 - 1374b 11-16: «è equo (*epieike*s) non guardare alla legge, ma al legislatore, non al dettato della legge, ma al pensiero del legislatore, non all'azione ma all'intenzione, non alla parte ma al tutto, non com'è ora l'imputato, ma com'era sempre o per lo più».

[96] Arist. *Rhet.* I 13, 1374b 14-15.

[97] Per uno *status quaestionis* rimando a Poddighe 2020, 43-49.

[98] Harris 2004; Harris 2013b; Harris 2013c, 274-310; Harris 2018, 56-57.

[99] Cf. ad es. Dem. XXI 24-25, 29, 36-37.

Online ISSN 2282-3212 - Print ISSN 2280-9678 - ISBN 978-88-5513-052-3

facendo notare che il resto della sua vita è stata improntata a moderazione e umanità, potesse così evitare di essere punito» [100]. Però, considera Demostene, le cose stanno in modo diametralmente opposto a come Midia intende rappresentarle. Ed è proprio la valutazione complessiva della condotta di Midia a dimostrarlo. Guardare nell'insieme la sua vita significa mostrare la disposizione alla *hybris* che ha caratterizzato la sua intera esistenza [101], perciò scongiurare il rischio di una sentenza mite e legittimare la richiesta della pena di morte [102].

L'inadeguatezza, nella prospettiva demostenica, di una valutazione che non vada oltre il singolo episodio (il gesto del pugno) può spiegare un aspetto dell'argomentazione giuridica che gli studiosi hanno spesso segnalato come scarsamente comprensibile: è il dato che Demostene dica poco, anzi pochissimo, sul fatto in sé ovvero sul pugno sferratogli da Midia (sembra, in faccia [103]).

Michael Gagarin ha recentemente portato l'attenzione sul fatto che nell'intera orazione si trovano solo rapidi e generici riferimenti all'episodio del pugno [104]. Il dato appare già messo in evidenza da Craig Gibson come aspetto notevole della *Contro Midia* [105]. Perché tale rapida descrizione della vicenda [106]? Va detto che la rapidità dei riferimenti si spiega, almeno parzialmente, considerando che quei fatti, il pugno sferrato da Midia, come le violenze commesse ai danni del vestiario e delle corone del coro, erano già stati ricostruiti in occasione della *probole* davanti all'assemblea che sulla questione si era espressa con un voto di censura [107]. Demostene ha modo di sottolineare, in più occasioni, che il giudizio dell'assemblea ha un valore testimoniale, anche tenuto conto del fatto che alcuni dei giudici chiamati a giudicare Midia nel 346 erano stati

[100] Dem. XXI 128.

[101] Dem. XXI 130-187. Cf. Canevaro 2018, 107-116, sulla rilevanza che nella retorica demostenica assume il tema dell'*ethos* di Midia, e Harris 2019 sul valore legale dell'intenzionalità del gesto di Midia (la sua *prohairesis*) e la rilevanza dei fatti precedenti e successivi illustrati ai giudici. *Infra*, §§ 4-5.

[102] Più in generale Demostene ha modo di osservare che «è ragionevole» che i giudici facciano sempre il contrario di quanto Midia potrebbe chiedere «se è vero che deve starvi a cuore ciò che è meglio per la comunità» (Dem. XXI 37).

[103] Dem. XXI 72, dove si parla del gesto di colpire coi pugni in faccia. Cf. anche XXI 147. Ma cf. Gagarin 2016, 320, n. 6.

[104] Gagarin 2016.

[105] Gibson 2002, 205: «Although this event is the ostensible occasion for the speech Against Meidias, it receives surprisingly little specific attention in the speech. Perhaps Demosthenes decided that it was ill advised to cover the event again, since everybody saw it happen or at least heard about it (as is suggested in Dem. XXI 74)».

[106] Gagarin 2016, 319-320.

[107] Dem. XXI 199-200, 216. Cf. Gibson 2002, 205.

Online ISSN 2282-3212 - Print ISSN 2280-9678 - ISBN 978-88-5513-052-3

presenti all'assemblea del 348 [108]. In questo senso, Demostene ha buon gioco a dire che ci sono fra i giudici i testimoni di quei fatti: «Di questi fatti, almeno di quelli accaduti in presenza del popolo o davanti alla giuria del teatro, mi siete testimoni voi tutti, signori giudici. E le affermazioni confermate a chi le fa da chi le ascolta si devono ritenere senz'altro più veritiere» [109].

Ma c'è una ragione più profonda che spiega la rapidità dei riferimenti demostenici. Il pugno è solo il punto di partenza per mostrare la dimensione hybristica della condotta di Midia.

Ciò su cui insiste Demostene è non solo l'intenzionalità dell'oltraggio ma la disposizione caratteriale che la determina [110]. Oltre al gesto del pugno, direi dietro a quel gesto e prima di quel gesto, c'è quello che Louis Gernet chiamava «la volonté criminelle de l'individu» o «l'élément spirituel du délit» [111]. È l'idea che 'preesiste' ai gesti una precisa determinazione caratteriale [112]. Ora, per dimostrare tale disposizione non è sufficiente fermarsi al singolo episodio, mentre diventa essenziale rievocare altri episodi accomunati al primo dall'intenzione oltraggiosa e dal difetto caratteriale che ne è all'origine.

È quel tipo di dimostrazione che il reato di *hybris* richiede in ragione della specificità del reato stesso, di ciò che distingue chi si comporta in modo hybristico da chi compie atti violenti di altra natura. Il punto appare giustamente sottolineato da MacDowell quando afferma che «the difference between *hybris* and the other offences lies in the offender's state of mind and intention». Una differenza questa che secondo MacDowell spiega perfettamente perché «a prosecutor for *hybris* would need […] to provide evidence of the offender's state of mind and intention» [113].

Da provare è in definitiva che la determinazione a commettere *hybris* (un aspetto essenziale del modo in cui gli antichi hanno concettualizzato questa forma di ingiustizia) preesiste agli atti hybristici.

---

[108] Dem. XXI 18, 194.

[109] Dem. XXI 18. Cf. Canevaro 2018, 109: «The description of these actions (16-18) is punctuated by claims that the Athenians, as bystanders and at the *probolē* in the Assembly, are already convinced that they are manifestations of *hubris*». Non credo che questa affermazione demostenica vada letta solo come tentativo di coinvolgere emozionalmente i giudici (così Cooper 2010, 207).

[110] Cf. Dem. XXI 38, 41-44, 66, 67, 69, 71-74, 147, 204, 219.

[111] Gernet 1917, 17.

[112] Per l'idea che la 'disposizione di spirito' che è propria dell'*hybris* sia avvertita da Gernet come anteriore alle determinazioni concrete che produce cf. De Sanctis 2008, 122-161.

[113] MacDowell 1990, 264.

Online ISSN 2282-3212 - Print ISSN 2280-9678 - ISBN 978-88-5513-052-3

Ora, né Gernet né MacDowell hanno tematizzato, con riferimento all'*hybris* il rapporto decisivo con il tema dell'onore. Si tratta di un aspetto fondamentale, che gli studi più recenti hanno invece adeguatamente chiarito, sebbene con esiti differenti. Si deve partire dal dato condiviso che l'*hybris* è una forma di ingiustizia che riguarda l'onore, quello della vittima, ma anche quello del soggetto che volontariamente agisce in modo hybristico. L'individuo che commette *hybris* infatti si compiace di violare i valori condivisi, le regole del comportamento e in definitiva il diritto altrui a essere rispettato e onorato [114]. Lo studioso che per primo ha tematizzato il nesso fra *hybris* e onore, Nick Fisher, ha soprattutto dato enfasi al tema dell'intenzionalità dell'atto hybristico e valorizzato rispetto a quel tema quanto afferma nella *Retorica* Aristotele [115]. Sono considerazioni note, ma che vale la pena richiamare. La «cattiveria e l'ingiustizia risiedono nell'intenzione» considera Aristotele e pertanto «si commette un atto di violenza soltanto se lo si fa in vista di un altro fine, ad esempio per disonorare l'altra persona» [116]. Si subisce perciò un'ingiustizia quando si subiscono «trattamenti ingiusti da parte di un individuo che agisce volontariamente» perché «commettere ingiustizia è un atto volontario» [117].

È proprio con riferimento all'individuo che agisce volontariamente, cui fa cenno Aristotele nella parte finale del passo, che si riconoscono le maggiori divergenze tra gli studiosi. Mentre Fisher nei suoi lavori ha messo l'accento sull'atto che l'individuo compie e sulla sua intenzionalità, gli studi di Douglas Cairns e Mirko Canevaro danno maggiore rilievo alla disposizione stabile del carattere come principio costitutivo dell'*hybris*. Il punto affermato è che alla base del comportamento hybristico c'è

[114] Cf. Cairns 1996; Cairns 2015; Cairns 2020. Efficaci le definizioni che dell'*hybris* ha dato Carlo Pelloso come «quell'illecito pubblico a 'condotta libera', connotato dalla volontà specifica di 'pubblica umiliazione' avverso il soggetto passivo e contestuale accrescimento indebito della *time* del soggetto attivo, nonché suscettibile di assorbire nella propria struttura altri illeciti tanto privati quanto pubblici» (Pelloso 2016, 10-11, n. 24), e ancora (p. 17) come «comportamento, riscontrabile nei rapporti interumani, non conforme alla virtù, e pertanto vizioso, che consiste nel cercare di avere più del dovuto; sono dunque la bramosia di ricchezza e l'intento di trarre senza giusta causa un profitto che assurgono a *forma mentis* principe dell'azione ingiusta in senso particolare (*forma mentis* che contraddistingue la stessa azione di una negatività morale che è ben diversa da quella che la medesima condotta avrebbe qualora fosse compiuta per altre ragioni)».

[115] Fisher (1976, 1979, 1992, 1998) ha soprattutto analizzato il tema del disonore arrecato alla vittima con intenzione.

[116] Arist. *Rhet.* I 13, 1374a 10-14; II 2, 1378b 23-35. Cf. Maffi 2018, 87, sul fatto che a qualificare un atto come illecito sia l'intenzione malvagia e che «mancando l'intenzione, l'atto non integra la fattispecie di legge».

[117] Arist. *Rhet.* I 13, 1373b 27-30.

una precisa disposizione caratteriale. L'*hybris* intesa come disposizione (*hexis*) naturalmente si traduce in atti concreti, ma non è concettuabile solo a partire da quegli atti, anche quando questi atti siano intenzionali e concepiti allo scopo di disonorare la vittima [118]. Con riferimento a questa interpretazione della *hybris* come disposizione stabile del carattere Cairns ha recentemente interpretato in modo convincente altri luoghi dell'opera aristotelica nei quali appare centrale il ruolo della motivazione, che è a monte dell'intenzione e della volontarietà del gesto [119]. È quella che Aristotele chiama *prohairesis* ovvero la deliberata volontà di agire in un dato modo. La *prohairesis* – come afferma Cairns – richiede una comprensione del fine della propria condotta, e questa comprensione è fornita dallo stato di carattere sviluppato e consolidato di una persona (*hexis*), sia esso virtuoso o vizioso [120].

Proverò a dimostrare nel paragrafo successivo che l'intento di Demostene è precisamente quello di mettere a fuoco il contrasto tra il carattere consolidato di Demostene, che nasce dalla «comprensione del fine della propria condotta», improntata alla virtuosa *epieikeia*, ovvero alla intera positività, e il carattere di Midia, al contrario, interamente hybristico. Ritengo infatti che sia proprio la deliberata motivazione che informa l'una e l'altra condotta civica alla base della richiesta di Demostene di applicare il principio della reciprocità nella decisione del caso.

Midia infatti ha 'scelto' di improntare la sua vita nel segno della sopraffazione [121], pur avendo, come ogni individuo, la possibilità di scegliere invece la cifra della moderazione e della ragionevolezza, non essendo la *hybris* un carattere naturale che a Midia «sia toccato in sorte» [122]. Ci torneremo. Occorre ora fermarsi sul fatto che è il tratto distintivo del-

---

[118] Cairns 1996; Cairns 2015; Canevaro 2018; Cairns 2020.

[119] Cf. Cairns 2020, 149: «*Prohairesis* is a technical term that is important in both ethical treatises (and the *Magna Moralia*) in the discussion of the various states of character that are classified as virtues or vices. It is discussed in particular detail, however, in *Nicomachean Ethics* Book 3 (chapters 2-3) and in Book 6 (chapter 2), as well as in the corresponding sections of the *Eudemian Ethics* and *Magna Moralia*, where these exist (*EE* 2.10-11, *MM* 17-19). From these and other passages we learn that all actions that result from *prohairesis* are voluntary, but not all voluntary actions result from *prohairesis* (*EN* 1112a14-15, 1135b8-11, *EE* 1223b38-1224a7, 1226b34-36*)*; and we learn that *prohairesis* follows (actual or implicit) deliberation in so far as it is a deliberative desire to perform actions which contribute to the ends set by the rational desire for the good. *Prohairesis* therefore requires a grasp of the end of one's conduct, and this grasp is supplied by a person's developed and settled state of character (*hexis*), whether virtuous or vicious».

[120] Cairns 2020, 149 (*supra*, n. 119).

[121] Dem. XXI 131.

[122] Dem. XXI 186.

Online ISSN 2282-3212 - Print ISSN 2280-9678 - ISBN 978-88-5513-052-3

l'*hybris* come disposizione caratteriale stabile a rendere rilevante l'argomento della visione globale della condotta di Midia.

La base giuridica dell'argomentazione cui ricorre Demostene è data dalla constatazione che per punire l'*hybris* non basta valutare la parte, serve valutare il tutto. La *hybris* – in quanto disposizione incarnata in una condotta e manifestata in atti specifici – può essere dimostrata solo attraverso una visione globale. Uno sguardo generale sulla condotta di Midia è l'unico modo per dimostrare che un atto specifico è stato commesso a partire da *hybris*, che nasce cioè da una disposizione hybristica. Perciò Demostene chiede ai giudici di valutare non solo l'intenzione con cui Midia ha colpito Demostene (quel pugno inferto con la volontà di umiliare), né solo l'oltraggio che quel pugno sferrato contro un corego ha arrecato all'intera comunità civica, ma un insieme di circostanze che, sebbene non direttamente collegate all'episodio del pugno dal punto di vista fattuale, sono a esso collegate dalla stessa disposizione hybristica.

Sono gli episodi che Demostene racconta lungo un resoconto abbastanza dettagliato che ripercorre episodi significativi della vita di Midia i quali testimoniano la stabile disposizione caratteriale dell'imputato a commettere *hybris* [123]. La deliberata volontà di comportarsi in maniera hybristica nel corso della sua intera vita è ciò che Demostene intende dimostrare perché è in considerazione del fatto che la sua condotta civica è stata *deliberatamente* oltraggiosa in ogni circostanza [124] che, secondo quanto afferma Demostene, Midia non merita pietà [125].

Dei molti episodi rievocabili, quelli che Demostene chiama «atti d'insolenza, malefatte, azioni degne della pena di morte» [126], sono di fatto rievocati solo alcuni «più importanti e plateali» [127]. Non sono molti, considera Demostene, ma sono capaci comunque di dimostrare che Midia si è comportato «continuamente da *hybristes* nel corso dell'intera sua vita» [128]. Si tratta di episodi che, indicativamente, non hanno visto il coinvolgimento diretto di Demostene (di quegli episodi, del resto, Demostene ha già parlato nella prima parte dell'orazione [129]). Sono tuttavia vicende che rivelano in modo chiaro la modalità secondo la quale Midia ha impostato il suo rapporto con la città, con i suoi concittadini. Tra gli episodi rievocati

[123] Quando Demostene afferma che il suo discorso di accusa coincide con la biografia di Midia, quasi che fosse stato Midia a scriverlo (XXI 191), non esagera.

[124] Dem. XXI 130-187.

[125] Dem. XXI 105.

[126] Dem. XXI 130.

[127] Dem. XXI 129.

[128] Dem. XXI 131.

[129] Dem. XXI 21-130.

Online ISSN 2282-3212 - Print ISSN 2280-9678 - ISBN 978-88-5513-052-3

come significativi è la calunnia immotivata dei soldati partiti per la una spedizione a Calcide [130]. Sono soldati che – afferma Demostene – non meritavano le sue calunnie. Infatti «fecero la traversata in ordine e con l'equipaggiamento più adatto a procedere contro i nemici», soprattutto andavano «a dar man forte agli alleati» [131]. Midia, tuttavia, li ha calunniati e offesi reagendo in modo smodato a banali screzi con uno solo di loro. Il loro servizio alla città è stato vilipeso per futili motivi e per l'assenza di moderazione e ragionevolezza. Segue una indicativa rassegna di ciò che Midia, da cittadino molto ricco, ha fatto, usando male il potere che gli deriva dalla sua ricchezza: azioni quali comprarsi i testimoni a favore nel processo [132] o costruire una casa a Eleusi «così grande da fare ombra a tutte quelle nei paraggi» [133]. Seguono esempi di ciò che avrebbe potuto fare, data la sua condizione economica, e che invece o non ha fatto o ha fatto in modo oltraggioso. Della prima categoria è esemplare la scelta di sottrarsi all'onere finanziario che invece Demostene si è volontariamente assunto: essere capo di una simmoria [134]. Della seconda è indicativo l'uso delittuoso della trierarchia: Midia ha donato effettivamente una trireme, ma si è poi rifiutato di salirvi quando occorreva fare una spedizione, disertando la spedizione stessa, e usando poi la trireme a fini privati [135]. Sono in generale esemplari le poche liturgie assunte, che Midia cinquantenne ha sostenuto in numero pari al trentenne Demostene [136]. Ancora, da tesoriere avrebbe derubato «i Cizizeni di più di cinque talenti» [137]. Per molto meno, afferma Demostene, altri cittadini ateniesi sono stati puniti con pene severe, e perciò non si deve dare una pena mite [138] a chi ha agito in questo modo per nessun altro motivo che la sua *hybris* [139].

Di quella «intera vita» è necessario che i giudici tengano conto in un processo pubblico che deve difendere il comune interesse [140]. Con la sua decisione il tribunale difende infatti il principio che «chiunque in una democrazia ha diritto ad equità e giustizia» [141].

---

[130] Dem. XXI 131-135.
[131] Dem. XXI 133.
[132] Dem. XXI 138.
[133] Dem. XXI 158.
[134] Dem. XXI 157-158.
[135] Dem. XXI 160-166.
[136] Dem. XXI 154.
[137] Dem. XXI 173.
[138] Dem. XXI 184.
[139] Dem. XXI 182.
[140] Dem. XXI 187.
[141] Dem. XXI 67: ὅτι τῶν ἴσων καὶ τῶν δικαίων ἕκαστος ἡγεῖται ἑαυτῷ μετεῖναι ἐν δημοκρατίᾳ.

Online ISSN 2282-3212 - Print ISSN 2280-9678 - ISBN 978-88-5513-052-3

Per fare giustizia occorre punire l'*hybristes* con la durezza che il reato richiede, pena l'empietà del giudizio di chi decide una sentenza mite [142]. Il punto è messo bene in chiaro da Cairns quando afferma che la legge contro la *hybris* afferma non solo il principio che l'onore dei cittadini deve essere protetto, ma che le vittime hanno il sostegno dello stato nel cercare la riparazione [143]. Anche Canevaro ha opportunamente riconosciuto la rilevanza che assumono nell'orazione sia la considerazione dell'attitudine (*ethos*) di Midia a commettere atti di *hybris* sia l'argomento retorico (e giuridico) che tale attitudine deve essere valutata dai giudici con la consapevolezza del pericolo che un individuo come Midia costituisce per la città democratica [144].

Sulla scorta di questa rappresentazione di Midia come individuo che con la sua condotta minaccia la città e i suoi valori democratici, è legittimo, per Demostene, fare appello al principio sul quale la comunità democratica si fonda: che il giudizio deve garantire una compensazione (*timoria*) adeguata per la vittima, ovvero una giusta compensazione [145].

5. Il danno e la sua compensazione (timoria): la giustizia come reciprocità

Ma quale la compensazione che la vittima di Midia (Demostene, ma insieme la città intera) può considerare espressione di una δίκη ἱκανή e di una δίκη ἀξία [146], sufficiente e adeguata?

Non può e non deve essere una giustizia che risarcisca l'individuo Demostene per il pugno ricevuto. Demostene ha subito l'attacco mentre era impegnato nell'esercizio delle sue funzioni di corego e, quando un funzionario pubblico è colpito, non è ammissibile che sia una riparazione del danno di tipo «pitagorico» a fare giustizia in modo sufficiente e adeguato.

---

[142] Dem. XXI 148.

[143] Cairns 2015, 654, relativamente a ciò che tutela legge sull'*hybris* «that the honor of citizens (and others) should be protected and that citizens (and others) who believe that their timê has been illegitimately violated have the support of the state in seeking redress. These provisions show not just that timê was something that a citizen could be seen as having a right to, but that the community set great store by the protection of such rights».

[144] Canevaro 2018. Per questo aspetto cf. anche Rowe 1993; Ober 1994; Sancho Rocher 2011; Hendren 2015; Harris 2019.

[145] Dem. XXI 67.

[146] Dem. XXI 45 e 127.

Online ISSN 2282-3212 - Print ISSN 2280-9678 - ISBN 978-88-5513-052-3

Del resto Demostene ha dimostrato con il suo atteggiamento ragionevole, nell'immediatezza della vicenda, di non avere voluto reagire all'umiliazione con una risposta altrettanto violenta. E ciò nella consapevolezza che spesso i giudici trattano con mitezza la risposta violenta all'oltraggio deliberato. Al riguardo Demostene ricorda l'episodio dell'aggressione subita da Eveone a opera dell'amico ubriaco Beoto e racconta di come Eveone, reagendo, uccise Beoto. La vicenda è rievocata in una digressione lunga alcuni paragrafi (71-76) che serve, all'interno di un ragionamento di tipo comparativo, a riflettere su ciò che distingue quella vicenda dal caso in questione. Eveone, colpito violentemente da Beoto, si sarebbe vendicato uccidendo il suo assalitore e la giuria si sarebbe divisa, giudicando per un solo voto Eveone colpevole di eccesso di vendetta [147]. Evidentemente, la metà dei giudici decise che l'eccesso di vendetta di Eveone fosse ammissibile [148]. Harris afferma che in quella decisione si possa riconoscere il peso delle circostanze attenuanti (l'umiliazione subita da Eveone) e che il giudizio dovette probabilmente giovarsi di criteri equitativi [149]. È un punto che Demostene intende mettere in rilievo. Evidentemente, una parte dei giudici aveva considerato legittimo quell'eccesso di vendetta di Eveone in ragione della difficoltà di tollerare la condizione di umiliazione patita [150]. Complessivamente considerato, il racconto di quell'aggressione sembra assolvere a più di una funzione nel discorso di Demostene. Da un lato, l'episodio mette in luce una circostanza che pesa (o dovrebbe pesare) nel giudizio dei giudici per l'aggressione di Midia: è il fatto che Midia, a differenza di Beoto, non era ubriaco quando ha colpito Demostene [151],

[147] Harris 1992, 75-78, giustamente individua nell'eccesso di vendetta e non nell'eccesso di difesa il reato di Eveone: «Euaion killed Boiotos not to defend himself, but to avenge an insult. […]. It was not the seriousness of the blow that made Euaion retaliate, but the insult caused by the blow (72). […] And when Demosthenes tells how the court that tried Euaion cast votes that were almost evenly split between condemnation and acquittal, he says that those who voted for acquittal did so because they considered it justifiable for Euaion to inflict such revenge for the insult he had suffered. Self-defence is not given as the grounds for their votes». Harris 2008, 113, n. 128.

[148] Dem. XXI 75: «coloro che lo assolsero hanno concesso, almeno a chi abbia subito un atto di insolenza contro la propria persona, di infliggere una punizione anche così eccessiva».

[149] Harris 2004, 11-12; Harris 2013b, 45-46. Sulla vicenda di Eveone cf. anche Ober 1994, 96-102; Fisher 1998, 78-82; Allen 2000, 124-126; Herman 2000, 17, n. 29, e Herman 2006, 168-173; Cooper 2007, 207; Pepe 2012, 209-210; Cairns 2015, 653; Canevaro 2018, 111-114.

[150] Sul punto cf. Harris 2013b, 45-46; Canevaro 2018, 111-114; Harris 2019; Pepe 2020, 167.

[151] Si tratta evidentemente di un'aggravante per Midia e di un'attenuante per Beoto: Dorjhan 1930, 171; Pepe 2020, 167. Più in generale, sullo stato di ebbrezza come

Online ISSN 2282-3212 - Print ISSN 2280-9678 - ISBN 978-88-5513-052-3

e semmai coerente con il suo *habitus*. Ma soprattutto, la rievocazione di quella vicenda segnala la 'caratteristica' della reazione di Demostene il quale, diversamente da Eveone, non reagisce all'umiliazione subita e non cerca una riparazione immediata dell'oltraggio arrecatogli.

Gli studi hanno riconosciuto il significato che assume la rievocazione della vicenda di Eveone rispetto all'esigenza di Demostene di sottolineare il valore della rinuncia alla *timoria* personale a favore della pretesa di una tutela giudiziaria e pubblica (il *beothein* che la città garantisce alle vittime di ingiustizia) [152].

Demostene rende chiara la differenza tra la *timoria* che Eveone si prende da solo, uccidendo il suo assalitore, e la *timoria* pubblica che Demostene chiede ai giudici nel rispetto delle leggi. Sebbene, infatti, l'oratore dichiari di comprendere la reazione di Eveone, e nonostante quella *timoria* fosse stata giudicata ammissibile da quasi la metà dei giudici, stante il disonore procurato alla vittima [153], tuttavia in quel caso la *timoria* fu privata, non pubblica. Quel tipo di riparazione è quella che Aristotele nella *Retorica* definisce la vendetta di quanti, oltraggiati «restituiscono il contraccambio» [154]. Demostene non può considerare sufficiente e adeguata quella *timoria* perché a deciderla non è stato il tribunale [155]. Perciò appare del tutto condivisibile quanto ha osservato recentemente Douglas Cairns a proposito del fatto che Demostene «wants to present Meidias' offense as worse than that of Boeotus and his own prudence and self-control as better and more admirable than Euaeon's violent retaliation» [156]. In definitiva, la compensazione per l'umiliazione subita da Demostene

condizione che poteva essere valutata quale attenuante o aggravante a seconda dei casi cf. Pepe 2020.

[152] Per questo aspetto cf. Wilson 1991, 169-171; Ober 1994, 96-102; Fisher 1998, 78-82; Allen 2000, 124-126; Herman 2000, 17, n. 29; Herman 2006, 168-173; Harris 2008, 13; Cairns 2015, 653; Canevaro 2018, 111-114. Diversamente, Cooper 2010, 207, considera che quella digressione fosse funzionale a rappresentare fisicamente il tipo di oltraggio patito da Demostene. Infine, secondo Fredal 2001, 263, Demostene attraverso la rievocazione dell'episodio avrebbe avuto modo di riscattare la sua reputazione di uomo debole e che non ha la forza di reagire all'oltraggio subito «Demosthenes did not punch back. Given his reputation for being "soft" and weak, his failure to punch Meidias back, even though it was consistent with a democratic rule of law, might have been seen in a decidedly unfavorable light».

[153] Ober 1994, 96-102; Fisher 1998, 78-82; Allen 2000, 124-126; Canevaro 2018, 111-114.

[154] Arist. *Rhet.* II 2, 1378b 25-26. Cf. anche Arist. *Rhet.* I 13, 1374a 10-14. Fisher 1992; Cairns 1996; Harris 2004; Harris 2008; Harris 2013b; Cairns 2015; Canevaro 2018.

[155] Fisher 1998, 78-82; Allen 2000, 124-126; Canevaro 2018, 111-114.

[156] Cairns 2015, 653.

Online ISSN 2282-3212 - Print ISSN 2280-9678 - ISBN 978-88-5513-052-3

deve essere giudiziariamente pronunciata perché solo in quanto giudiziariamente pronunciata potrà apparire giusta.

Questo fatto spiega, a mio avviso, che Demostene ribadisca, a conclusione del suo discorso, il suo diritto alla *timoria* attribuendo alla sua condizione la qualità dell'*epieikeia* [157].

Il rapporto tra diritto alla *timoria* ed *epieikeia* si trova nel § 207, in cui Demostene prefigura la possibilità che gli amici potenti di Midia, Eubulo in particolare, possano condizionare il verdetto.

Qui Demostene considera che neppure un eventuale intervento di Eubulo può privare Demostene del suo diritto alla *timoria* e anzi, la difficoltà (anche per un politico influente come Eubulo!) di riuscire in un'operazione di questo tipo (fare pressione sui giudici perché decidano una pena mite per Midia o addirittura portare Demostene in tribunale) si deve al fatto che Demostene sta dalla parte della giustizia, della ragione, della *epieikeia* appunto.

Ecco il passo.

> In una democrazia, infatti, non vi sia mai un uomo tanto potente che, parlando in difesa di qualcuno, faccia sì che l'uno subisca oltraggio e l'altro sia punito. Ma se vuoi danneggiarmi, Eubulo – anche se io proprio non saprei perché, lo giuro per gli dèi –, tu sei un uomo potente, un politico influente: infliggimi qualunque pena tu voglia in accordo con le leggi, ma per gli atti d'insolenza (*hybris*) che io ho subito in violazione delle leggi non sottrarmi la possibilità di avere giustizia (*timoria*). E se per quella via non trovi la maniera di danneggiarmi, anche questo potrebbe essere un segno della mia *epieikeia*: sottoporre a giudizio gli altri senza difficoltà, ma non aver alcun elemento sulla base del quale fare lo stesso con me. [158]

Una certa difficoltà a intendere il significato del riferimento all'*epieikeia* in questa affermazione demostenica è rivelata dalle scelte non univoche fatte dai traduttori che rendono il termine ora come «innocence» [159] ora come «reasonable nature» [160]. Ma come intendere questo riferimento all'*epieikeia* di Demostene? E perché Demostene sceglie proprio quel termine per definire la sua condizione?

L'impressione è che Demostene scelga di definire con quel termine la sua condizione di cittadino onesto (che dunque non è in alcun modo perseguibile) e dalla condotta pubblica irreprensibile, volendo con ciò soprattutto rimarcare la distanza cosmica che separa il suo comporta-

[157] Dem. XXI 207.
[158] Dem. XXI 207.
[159] Cf. MacDowell 1990, 207. Così anche Russo 2000, 135.
[160] Harris 2008, 160.

Online ISSN 2282-3212 - Print ISSN 2280-9678 - ISBN 978-88-5513-052-3

mento *epieikes* dal comportamento hybristico di Midia. La condizione dell'*epieikes* è infatti quella propria del cittadino che agisce in ogni circostanza nel rispetto delle leggi e che sa in ogni occasione ciò che è opportuno fare. Ma, ciò che più conta, in quel sapere 'ciò che è opportuno fare' l'*epieikes* non esprime una valutazione personale e invece, come bene nota Pia Campeggiani, piuttosto «veicola un'asserzione normativa relativa alla condotta d'azione che le consuetudini impongono nelle circostanze in questione» [161]. Perciò la sottolineatura della *epieikeia* di Demostene è funzionale alla valorizzazione del suo merito [162].

Demostene sa di avere sempre scelto di agire nel rispetto delle leggi, dei valori condivisi, e attende quella *timoria* che i giudici nel rispetto delle leggi dovranno assicurargli (e che neppure il potente Eubulo può sottrargli).

Proprio perché sensibile ai valori condivisi della polis, un cittadino *epieikes* come Demostene non può ignorare né sottostimare la dimensione pubblica dell'oltraggio al corego Demostene. E infatti è stata la sua previdenza o *pronoia*, al momento dell'attacco di Midia, a trattenerlo dal reagire con un gesto analogo [163], in contrasto con la reazione di Eveone che Demostene ha raccontato ai giudici. Un cittadino che sia *epiekes*, e sia investito di una funzione pubblica, se colpito non reagisce e, al contrario, in quanto è *epieikes* attende la pubblica riparazione dell'oltraggio subito: questo sottende Demostene.

Un caso analogo a quello di cui tratta l'orazione demostenica è considerato da Aristotele in un passo del libro 5 dell'*Etica Nicomachea*. Qui Aristotele affronta il problema dei limiti di una riparazione che adotta il criterio pitagorico del contraccambio diretto. Tali limiti vengono messi in luce precisamente a partire dall'esempio della violenza fisica fatta intenzionalmente da un cittadino nei confronti di chi esercita una funzione pubblica, il quale non dovrà reagire, ma attendere la punizione del reato [164]. Aristotele intravvede il pericolo dell'abuso della riparazione privata (quella di Eveone, per intenderci) e in quel contesto considera

[161] Campeggiani 2013, 115-116, che svolge questa considerazione relativamente al valore che assume nell'*Iliade* il discorso di Achille là dove (Hom. *Il.* I vv. 122-129) giudica non *epieikes* il comportamento hybristico di Agamennone.

[162] Per una riconsiderazione di questo concetto quale virtù utile alla valorizzazione del merito cf. Di Piazza - Piazza 2017, 386-400, i quali sottolineano (p. 398) che «l'individuazione del merito (e del demerito) non è mai un fatto privato ma passa sempre attraverso il discorso pubblico».

[163] Dem. XXI 74, 76. Cf. *supra*, p. 49 ss. Cf. sul punto Herman 2000, 17, n. 29; Herman 2006, 168-173; Cairns 2015, 653.

[164] Arist. *EN* V 7, 1132b 28: «se uno ha percosso un pubblico ufficiale, deve ricevere non solo delle percosse, ma anche una punizione».

Online ISSN 2282-3212 - Print ISSN 2280-9678 - ISBN 978-88-5513-052-3

l'opportunità di una riparazione che valuta la qualità del danno subito, invece che la sua quantità.

Il giurista Alessandro Giuliani ha considerato quell'episodio in due densi studi sulla concezione aristotelica della «giustizia come reciprocità» [165] ossia quella forma di giustizia alternativa alla «giustizia del contraccambio diretto» di tipo pitagorico [166]. Più recentemente, anche Gabriel Danzig e Jill Frank hanno trattato ampiamente la nozione aristotelica della giustizia come reciprocità e studiato in particolare l'episodio del magistrato che viene colpito [167]. Questi sono i termini del problema che Aristotele affronta: quando si tratta di correggere una stortura come quella che si determina nel caso del privato cittadino che picchia intenzionalmente un magistrato, la giustizia incardinata sul principio del contraccambio diretto mostra la sua insufficienza. In un caso siffatto, la valutazione della misura del danno e contemporaneamente la determinazione della sua riparazione rappresentano operazioni complesse. Colui che «con il suo agire danneggia un altro cittadino, meriterà una pena maggiore o minore in proporzione sia all'essere stato il suo atto compiuto volentieri o meno, sia al peso sociale della funzione di colui che ha danneggiato» e anche la determinazione della pena dovrà essere valutata in funzione «delle ripercussioni sociali di questo danno» e «dell'esser stato tale danno compiuto volentieri o meno» [168]. È in tale contesto che la giustizia come reciprocità, fondata sul principio del contraccambio secondo la proporzione, è giudicata come meglio capace di garantire la connessione tra le parti della città «dato che la città sussiste per mezzo del contraccambio proporzionale» [169]. Secondo tale concezione della giustizia come reciprocità, l'uomo giusto non si comporta secondo il principio di un esatto contraccambio (il contraccambio aritmetico): rifiuta l'abuso e cerca quella corrispondenza (Giuliani scrive di «un *rule of law* dell'antichità») che nel rapporto fra il danno e la riparazione del danno – intesa «come rimedio contro il disequilibrio sociale prodotto dal danno» – non ricerca una eguaglianza aritmetica, ma l'affermazione del principio della

[165] Giuliani 1970, 722-756; Giuliani 1971, 69-102.

[166] Per la definizione della giustizia pitagorica come giustizia che rende agli altri il contraccambio cf. *EN* V 7, 1132b 21; V 14, 1138a 1; V 15, 1138a 20-23. Cf. Giuliani 1970, 722-756; Giuliani 1971, 69-102. Il problema è rapidamente discusso anche da Allen 2000, 289-291.

[167] Danzig 2000, 399-424; Frank 2005, 81-110.

[168] Parafrasi da Ventura 2009, 66-67.

[169] Arist. *EN* V 8, 1132b 21-35. Cf. Danzig 2000, 411, 419. Cf. anche van Berken 2019, 416-417 e n. 58.

Online ISSN 2282-3212 - Print ISSN 2280-9678 - ISBN 978-88-5513-052-3

reciprocità [170]. Danzig ha mostrato in modo molto chiaro che per Aristotele una giusta compensazione del danno subito rispetta il principio della reciprocità (che tiene conto della disuguaglianza tra le persone) e corrisponde ai valori condivisi dalla polis [171]. Solo risarcendo il danno secondo il principio della reciprocità (dunque tenendo conto del merito individuale) è possibile fare giustizia. Ora, come giustamente hanno rilevato Alberto Maffi e Carlo Pelloso, il principio della reciprocità vale nella riflessione aristotelica quale criterio essenziale di giustizia. La reciprocità è infatti, per Aristotele, una giustizia che «sta alla base di ogni altra forma di giustizia, individuando quell'istanza sostanziale di corrispettività tra il dare e il ricevere che sono presupposti della determinazione della stessa giustizia». Il principio della reciprocità insomma «non pare definire per Aristotele una specie di 'giustizia particolare'», e invece «determinerebbe le condizioni alla base sia della giustizia distributiva sia di quella correttiva, senza identificarsi con alcuna di esse». È il giusto che «da una parte e in primo luogo, determina per volontà delle parti la sostanza del regolamento contrattuale (ma altresì il *quantum* di risarcimento a seguito di un illecito privato); dall'altra ben potrebbe fissare, per volontà del legislatore (o del giudice), la sanzione per la commissione di un illecito (proporzionato all'offesa)». È dunque un concetto che presiede alla giustizia nello scambio e che copre tutto l'ambito della giustizia [172].

Tale principio prevede che il giudice tenga conto complessivamente del valore e del merito individuale attraverso una valutazione complessiva degli interessi che sono in gioco. La valutazione del merito individuale nella riflessione aristotelica sulla giustizia come reciprocità è centrale [173]. E affine alla concezione della giustizia come reciprocità, secondo la quale

[170] Giuliani 1971, 84, 94-95. Il tema è affrontato da Aristotele sia relativamente al problema del risarcimento del danno sia riguardo al problema della corrispondenza nello scambio economico (*EN* V 7-8, 1132b 20 - 1133b 29). Su entrambi i problemi cf. Maffi 1980; Danzig 2000; Frank 2005, 81-110; Pelloso 2016.

[171] Danzig 2000, 412: «Aristotle is not concerned at all with the "absolute" fairness of a repayment, but with its fairness within the context of a given city. It is closely related to what Aristotle shortly calls conventional political justice (1134b18-1135a15). It is important that repayment be fair, because fair repayment unites the members of the city. Repayment is fair when it respects the prices of the marketplace, for these prices are a reflection of social relations within the city. Aristotle's exchange ratio is therefore designed to reflect and respect the existing values in the city, whatever they may be». Danzig 2000, 424: «To be just, one should always pay the price, for the price reflects the justice of the city and helps maintain its κοινωνία. For this reason, everything should be given a price (1133b14-15). And for this reason as well, Aristotle's discussion of reciprocity is essentially a political one».

[172] Pelloso 2016, 25: cf. anche Maffi 1980, 16, n. 2, 18.

[173] Molto utili le riflessioni in tal senso di Bonanno 2017.

Online ISSN 2282-3212 - Print ISSN 2280-9678 - ISBN 978-88-5513-052-3

nella rettificazione di un torto si esige una diversità di trattamento che tenga conto del merito, del valore delle persone [174], è l'affermazione di Demostene nella *Contro Midia* che il valore individuale deve essere tenuto in considerazione quando si decide la misura della riparazione di un torto subito e dunque la misura della *timoria*.

Demostene lo dice in modo particolarmente chiaro quando considera «io penso che gli uomini, in tutte le cose che fanno, ritengano giusto contribuire a una cassa comune con qualcosa di proprio a beneficio della propria vita» e che «a una persona moderata nei confronti di tutti, solidale, che fa del bene a tanti: a una persona così tocca a tutti dare in cambio, altrettanto, se si presenta una qualche occasione o necessità», viceversa, Midia «merita di ricevere da ciascuno le stesse quote» [175].

La rilevanza dell'affermazione di questo concetto è provata dal fatto che viene ripetuto, quasi alla lettera, una seconda volta, in un successivo passaggio dell'orazione, là dove Demostene invita i giudici a non dare una sentenza mite. Vale la pena riportare il testo integralmente:

> Ascoltatemi: io penso che tutti gli uomini nel corso della loro vita partecipino nel loro interesse ad una cassa comune, con contributi non solo del tipo di quelli che alcuni raccolgono e alcuni pagano, ma anche di altro tipo. Per esempio, supponiamo che uno di noi sia una persona moderata, umana e solidale con molti: questi merita di ricevere altrettanto da tutti, se mai venga a trovarsi in una situazione di bisogno o di difficoltà.
>
> Supponiamo invece che un altro, come questo qui, sia un tipo impudente e insolente con molti, che considera alcuni alla stregua di straccioni, altri di feccia, altri di nullità: questi merita di ricevere le stesse quote che egli ha versato per gli altri. Ebbene, se vi capiterà di rifletterci, troverete che il contributo di Midia è di questo secondo tipo, non del primo. [176]

Dunque, è la misura del contributo «versato» da un individuo alla collettività ovvero il comportamento di ciascun cittadino di fronte alla polis che deve trovare una corrispondenza proporzionale nella riparazione del danno decisa dal tribunale.

Il ricorso di Demostene alla metafora del «contributo finanziario» (*eranos*) è particolarmente efficace nel quadro di un'argomentazione che mette al centro il tema della reciprocità come principio che deve guidare la misura della riparazione o *timoria* cui Demostene ha diritto.

Douglas MacDowell ha riconosciuto il significato del ricorso alla metafora dell'*eranos* nella *Contro Midia* e fornito una ricca serie di confron-

[174] Giuliani 1971, 93.
[175] Dem. XXI 101.
[176] Dem. XXI 184-185. MacDowell 1990, 322-324.

Online ISSN 2282-3212 - Print ISSN 2280-9678 - ISBN 978-88-5513-052-3

ti che mostrano la frequenza con la quale essa ricorre nella letteratura greca [177]. Michele Faraguna ha mostrato che nel linguaggio dell'ideologia democratica ateniese l'impiego metaforico di *eranos* per indicare il contributo versato da un individuo alla collettività finisce per rappresentare un vero e proprio *topos* tra V e IV secolo [178]. La volontà di dare il proprio contributo alla città, in ragione delle possibilità di ciascuno, rappresenta la principale qualità del buon cittadino ed è presente in tutte le declinazioni del civismo, dalla forma del sacrificio per la patria a quella del comportamento del cittadino che paga le imposte e si assume l'onere finanziario delle liturgie [179]. Paul Millett ha coniato l'espressione «the eranos relationship» e ha giustamente insistito sul principio di reciprocità che fonda quella relazione [180].

Il principio di reciprocità è riaffermato da Demostene attraverso la stessa metafora dell'ἔρανος nella *Contro Aristogitone* (I), dove l'oratore afferma che la salvezza della città dipende dal contributo che ogni cittadino è chiamato a dare [181].

Nella *Contro Midia* il tema è declinato attraverso l'affermazione che la riparazione del danno deve tenere conto del merito e del valore delle persone. È l'idea che la *timoria*, in quanto *restituisce* l'onore perduto (la *time*), deve essere conforme a quello stesso principio di reciprocità che informa ogni relazione che sul concetto di *time* è basata [182].

È perciò all'interno di questa prospettiva che andranno valutati i riferimenti fatti da Demostene alla *philotimia* e alla *philanthropia* (nonché alla *epieikeia*) che sono testimoniate dalla condotta pubblica di Demostene in contrapposizione alla *hybris* e alla *pleonexia* di Midia. È la contrapposizione tra chi fa uso delle sue ricchezze per il bene collettivo e chi le utilizza per commettere abusi o vivere smodatamente, minacciando i valori della comunità democratica [183]. La *pleonexia* di Midia è antidemocratica [184]. Su questa contrapposizione hanno giustamente portato l'attenzione gli studi che hanno riconosciuto nella *Contro Midia* la funzione assegnata

[177] MacDowell 1990, 322-324. Cf. ora Faraguna 2012, 129-153, per un ampio riesame delle fonti dall'età omerica al mondo ellenistico, e van Berkel 2019, 78, 165-170.

[178] Faraguna 2012, 135.

[179] Faraguna 2012, 135. Cf. Herman 2006, 390; Liddel 2007, 142. A partire dall'assenza di questa qualità si caratterizza il cattivo cittadino (Christ 2006, 29-30).

[180] Millett 1991, 153-155.

[181] Dem. XXV 21-22. Cf. Liddel 2007, 142-143.

[182] Canevaro 2018, 119, 121, n. 89.

[183] Oltre agli studi già citati sull'*hybris* (*supra*, nn. 81, 111-114), si vedano Ober 1994, 94; De Brauw 2001; Demont 2006; Sancho Rocher 2011.

[184] Per una discussione della *pleonexia* come principale vizio dell'*ethos* oligarchico cf. Preus 2012, che si concentra sul pensiero aristotelico.

Online ISSN 2282-3212 - Print ISSN 2280-9678 - ISBN 978-88-5513-052-3

al tema dell'uso improprio della ricchezza da parte di Midia rispetto all'esigenza di rappresentare l'imputato come nemico pubblico dello Stato [185].

È questa stessa opposizione che fonda la richiesta di Demostene di ricevere una compensazione giusta e adeguata.

Rispetto al punto Demostene si esprime chiaramente quando afferma «Ciò che rende tutti ambiziosi e disposti a spendere è, credo, il fatto che in una democrazia ciascuno pensa di godere di equità e giustizia» [186].

Con questa affermazione Demostene di nuovo sceglie di legittimare il suo diritto a ottenere la riparazione del danno subito con il tema della «gratitudine» che la città deve dimostrare nel momento del bisogno, quando la *timoria* si configura come l'aiuto che viene in soccorso della vittima [187] o, attraverso la metafora dell'*eranos*, come la restituzione di un prestito.

Ma perché la *timoria* sia conforme a giustizia ed equità, questo è quanto afferma Demostene, la misura della riparazione deve essere determinata dai giudici attraverso una valutazione complessiva della condotta civica dell'imputato.

6. Valutare il tutto e non la parte. Considerazioni conclusive

I riferimenti alla biografia di Midia sono giuridicamente rilevanti in un processo per *hybris*, questo è il punto che argomenta Demostene [188]. La considerazione dell'intera vita di Midia prova che Demostene ha scelto una procedura adeguata (un processo pubblico per *hybris*) e chiesto una pubblica *timoria*. Gli abusi commessi ai danni di altri cittadini ateniesi, la manifesta volontà di vivere in dispregio delle leggi, la mancanza di rispetto per i principi fondamentali di giustizia e uguaglianza che le leg-

[185] Cf. Cairns 1996; Sancho Rocher 2011; Campeggiani 2013, 23-35; Cairns 2015; Canevaro 2018.

[186] Dem. XXI 67.

[187] Cf. Fisher 1998, 78-82.

[188] Cf. Harris 2008, 11-12: «The speech contains several attacks on Meidias' character, but they should not be viewed as irrelevant to the legal issue. To prove the charge of *hybris*, Demosthenes had to show not only that Meidias had assaulted him but also that he struck him with the intent to humiliate him. He must therefore demonstrate that his opponent did not act on the spur of the moment but as part of a deliberate plan (Dem. 21.38-42). This requires that Demosthenes recount all his previous relations with Meidias. This material is also relevant to the legal charge of *hybris* because the Athenians believed that the unbridled pursuit of pleasure and excessive wealth were two of the sources of *hybris*».

Online ISSN 2282-3212 - Print ISSN 2280-9678 - ISBN 978-88-5513-052-3

gi di Atene tutelano sono le marche modali della biografia di Midia che devono dirigere il giudizio dei giudici [189]. Biografia e discorso di accusa coincidono [190]. In questo quadro, Demostene ricorda ai giudici che «non si deve» giudicare la rappresentazione che Midia ha offerto della vicenda attuale (τὸν παρόντα καιρόν) «più credibile e affidabile della sua vita intera (τοῦ παντός χρόνου)» [191]. Valutare il tutto e non la parte, solo questa valutazione globale può decidere una *timoria* conforme a giustizia ed evitare che i giudici si facciano convincere da Midia a determinare una sentenza mite [192]. Solo se indignati i giudici sapranno garantire una compensazione del danno che applichi il principio della reciprocità [193]. Ed è chiaro che a questo scopo la visione globale serve a scongiurare la pietà dei giudici e la loro decisione di una pena mite. Serve cioè a scongiurare la valutazione delle attenuanti (quelle che merita l'imputato per così dire senza precedenti).

Ma è questo il solo uso retorico del tema della visione globale? Concludo ponendo una questione che apre a una valutazione più ampia del confronto fra la posizione demostenica assunta nella *Contro Midia* sull'importanza della visione globale e quanto Aristotele afferma nella *Retorica* a proposito del giudizio *epieikes* [194]: che cioè «è equo non guardare alla legge, ma al legislatore, non al dettato della legge, ma al pensiero del legislatore, non all'azione ma all'intenzione, non alla parte ma al tutto, non com'è ora l'imputato, ma com'era sempre o per lo più». Il problema che lascio aperto è il seguente: possiamo affermare con certezza che il giudizio che guarda al tutto invece che alla parte sia invocabile solo in rapporto alle attenuanti (quelle che per intenderci Midia non merita)? E ancora come valutare il rapporto tra le riflessioni che Aristotele rivolge all'*epieikeia* e quelle relative alla giustizia come reciprocità? Secondo alcuni studiosi, tra questi Giuliani e Danzig, la riflessione sulla giustizia come reciprocità è evidentemente collegata alla riflessione sull'equità, anche a partire dalla comune caratteristica della dinamici-

[189] Un riesame dei passi più significativi in questa prospettiva si trova in Sancho Rocher 2011; Harris 2019.

[190] Dem. XXI 191: «chi mi ha scritto il discorso, però, io dico che è Midia».

[191] Dem. XXI 187: οὐ δεῖ δὴ προσέχειν, οὐδὲ τὸν παρόντα καιρόν, ὃν οὗτος ἐξεπίτηδες πλάττεται, κυριώτερον οὐδὲ πιστότερον τοῦ παντός, ὃν αὐτοὶ σύνιστε, χρόνου ποιήσασθαι.

[192] Dem. XXI 29, 99-101, 148.

[193] Sulla centralità dell'indignazione nell'ambito della riflessione aristotelica sulla giustizia come reciprocità cf. Bonanno 2017, 410-411.

[194] Arist. *Rhet.* I 13, 1374b 14-15. Per una più generale trattazione del tema della visione globale (*synoran*) nella riflessione che Aristotele rivolge all'attività del retore deliberativo, epidittico e giudiziario cf. Poddighe 2020.

tà [195]. È un fatto indubitabile quello sul quale giustamente ha portato l'attenzione Cairns: che la discussione del tema dell'*epieikeia* conclude sia nell'*Etica Nicomachea* che nella *Retorica* la discussione relativa alla giustizia e alla ingiustizia [196]. Il problema del rapporto fra questi distinti ambiti della riflessione aristotelica sulla giustizia resta aperto, così come resta da stabilire, attraverso un esame sistematico del *corpus* degli oratori attici, se la visione globale potesse essere invocata in giudizio anche per valutare le aggravanti. Un rapido esempio appare comunque indicativo. Allo stesso principio e con parole quasi identiche fa appello Eschine quando, a proposito di Timarco invita i giudici a giudicare il caso «alla luce non del presente, ma del passato» [197]. Il giudizio dei giudici, infatti, deve tener conto del fatto che mentre «la sua condotta di vita s'ispirava alla verità», non può dirsi lo stesso di quel che «dirà oggi con lo scopo di ingannarvi». E perciò i giudici devono pronunciare il giudizio «tenendo conto del maggior lasso di tempo» [198], non giudicando il caso «alla luce non del presente, ma del passato». Nel discorso *Contro Timarco*, Eschine assimila questo giudizio ponderato (fondato cioè sulla conoscenza complessiva che i giudici hanno della vita intera di Timarco) alla sentenza che pronuncia l'Areopago il quale decide nel modo più rigoroso non soltanto in base al discorso delle parti o delle testimonianze, ma anche di ciò che conosce e ricostruisce in modo sicuro attraverso le sue indagini [199]. I giudici che devono decidere il caso di Timarco possono conta-

---

[195] Giuliani 1970, 740: «la problematica della reciprocità è nel pensiero aristotelico tema di equità»; Giuliani 1971, 86, sulla giustizia come reciprocità che «presuppone una indagine sulla fenomenologia del giusto considerato nel suo aspetto dinamico». Cf. anche Danzig 2000, 412 ss.

[196] Cairns 1996, 4, n. 24: «That the treatment of justice and injustice is concluded by a discussion of e*pieikeia* (1374a26-b23; cf. *EN* 1137a31-1138a3) is another sign that the framework of the *EN* is being applied», è prova cioè del fatto che «*Rhet.* I 10-13 presuppoeses the account of justice in *EN* V».

[197] Aeschin. I 93: πρῶτον μὲν μηδὲν ὑμῖν ἔστω πιστότερον ὧν αὐτοὶ σύνιστε καὶ πέπεισθε περὶ Τιμάρχου τουτουί, ἔπειτα τὸ πρᾶγμα θεωρεῖτε μὴ ἐκ τοῦ παρόντος, ἀλλ᾽ ἐκ τοῦ παρεληλυθότος χρόνου. οἱ μὲν γὰρ ἐν τῷ παρεληλυθότι χρόνῳ λόγοι λεγόμενοι περὶ Τιμάρχου καὶ τῶν τούτου ἐπιτηδευμάτων διὰ τὴν ἀλήθειαν ἐλέγοντο, οἱ δ᾽ ἐν τῇδε τῇ ἡμέρᾳ ῥηθησόμενοι διὰ τὴν κρίσιν τῆς ὑμετέρας ἀπάτης ἕνεκα. ἀπόδοτε οὖν τὴν ψῆφον τῷ πλείονι χρόνῳ καὶ τῇ ἀληθείᾳ καὶ οἷς αὐτοὶ σύνιστε.

[198] Aeschin. I 93. Per l'invito ai giudici a cercare la verità guardando alla natura dell'uomo, alla sua quotidiana condotta cf. anche Aesch. I 152-153. Un richiamo analogo si legge in Lys. VII 30.

[199] È notevole che Eschine sottolinei l'importanza delle indagini condotte a cura dell'organo giudicante (I 93), ai fini di una conoscenza sicura dei fatti (I 77) e a supporto della richiesta di giudicare il caso guardando all'intera vita dell'imputato. Per l'attività investigativa che poteva essere svolta dall'Areopago cf. anche Din. I 58-59, con Harris 2018, 56.

Online ISSN 2282-3212 - Print ISSN 2280-9678 - ISBN 978-88-5513-052-3

re – questo afferma Eschine – su quella stessa conoscenza complessiva che essi stessi possiedono (αὐτοὶ σύνιστε) [200]. Anche nel caso della *Contro Midia* l'appello fatto ai giudici di determinare la sanzione attraverso un giudizio complessivo sulla condotta di Midia – un appello che si fonda sulla considerazione della rilevanza giuridica della condotta (pregressa e successiva) dell'imputato – fa riferimento esplicito alla conoscenza complessiva che i giudici stessi hanno acquisito sull'intera vita di Midia (ὃν αὐτοὶ σύνιστε). Va notato che in nessuno dei due casi l'appello a un giudizio complessivo si accompagna all'invito a decidere secondo criteri non conformi alle leggi.

L'efficacia di questo tipo di richiesta è difficilmente valutabile. Eschine, secondo la *hypothesis* all'orazione, riportò la vittoria nel processo contro Timarco. Nel caso di Midia, invece, resta aperta non solo la questione della condanna, ma anche se il processo avesse avuto realmente luogo o se la controversia fosse stata risolta con un compromesso [201]. Il dato che Midia appaia ancora vivo dopo il 347/6 è prova del fatto che non fu condannato a morte, ciò che si spiega a partire da tre ipotesi: che i giudici abbiano assolto Midia, che Demostene abbia vinto, ma Midia sia stato condannato con una sanzione pecuniaria [202] o che l'oratore non abbia mai pronunciato il suo discorso in tribunale perché, secondo quanto apprendiamo da Eschine, prima ancora che la causa fosse presa in esame, si giunse ad un accomodamento per via pecuniaria. Secondo Eschine, Demostene accettò un compenso di 30 mine dal suo avversario, lasciando così cadere l'accusa nei suoi confronti e così vendendo «contemporaneamente sia l'oltraggio recato alla sua persona che la sentenza di condanna emessa dal popolo contro Midia nel teatro di Dioniso» [203].

---

[200] Aeschin. I 93.

[201] Per due visioni differenti cf. Harris 1989 e MacDowell 1990, 23-28.

[202] Cf. Harris 1989, 135: «We do not have any evidence about the outcome of the trial, but we can hazard an informed guess. On the one hand, it is improbable that Demosthenes would have failed to obtain a conviction after receiving a favorable vote at the probole. Yet on the other hand, we can be certain that Meidias was not punished with death, banishment, or confiscation of property, since he was still active in Athenian politics in 340/39 and died not long afterward of natural, not judicial, causes (Aeschin. 3.115). In all likelihood, Meidias got off with a modest fine». Per l'idea che Demostene avesse mitigato le sue richieste cf. Kapparis 2019, 237, n. 51, che segue MacDowell 1990 e Wolpert 2002, 58. La spiegazione si trova già in Harrison 1968, 64.

[203] Aeschin. III 52. Su questa testimonianza cf. Harris 1992, 74: «The story lacks supporting evidence, was told eighteen years after the probole, and is strangely absent from the speech Aeschines delivered in 343, a mere five years after the *probole*. It has all the marks of malicious slander and ought to be tossed out as evidence». Sulle difficoltà che solleva la ricostruzione di Eschine cf. anche Ober 1994, 91-92. Per una diversa valutazione cf. Pecorella Longo 2007, 134; Irrera 2014, 475.

Ai fini di questa indagine stabilire quale spiegazione sia più plausibile non è decisiva, ma è probabile che Midia sia stato condannato a una sanzione pecuniaria [204].

In ogni caso, anche se Eschine avesse ragione, e se Demostene avesse ritirato l'accusa e accettato un risarcimento in denaro, la *Contro Midia* è testimonianza efficace del fatto che riguardo ai principi che devono regolare la riparazione del danno poteva essere chiesta ai giudici la valutazione di criteri compatibili con una concezione della giustizia intesa come reciprocità. La fortuna singolare della quale la *Contro Midia* ha goduto nell'antichità, ben testimoniata dai testimoni papiracei che si sono conservati, dimostra che quel discorso ha rappresentato uno dei principali modelli della retorica giudiziaria ateniese, forse anche, come ipotizzato, uno dei più studiati [205].

Elisabetta Poddighe
Università degli Studi di Cagliari
poddighe@unica.it

Bibliografia

Allen 2000
D. Allen, *The World of Prometheus: The Politics of Punishment in Ancient Athens*, Princeton 2000.

Bearzot 2018
C. Bearzot, Συκοφαντῶν προβολὰς τῶν Ἀθηναίων καὶ τῶν μετοίκων. Ancora su Aristotele, *Costituzione degli Ateniesi* 43, 5, in B. Biscotti (a cura di), *Kállistos Nómos. Scritti in onore di Alberto Maffi*, Torino 2018, 1-14.

Bonanno 2017
D. Bonanno, Prosperare al di là del merito: il senso della nemesis in Aristotele tra giustizia distributiva e giustizia correttiva, *Hormos* 9 (2017), 401-419.

Cairns 1996
D.L. Cairns, Hybris, Dishonour, and Thinking Big, *JHS* 116 (1996), 1-32.

Cairns 2015
D.L. Cairns, Revenge, Punishment, and Justice in Athenian Homicide Law, *Journal of Value Inquiry* 49 (2015), 645-665.

[204] *Supra*, n. 202.

[205] O'Connell 2017, 41: «even if Demosthenes never actually performed Against Meidias before a jury, the speech still provides evidence for the kinds of tactics that he would have used in court». Cf. Gibson 2002, 190-209; Otranto 2012, 157-172.

Cairns 2020
D.L. Cairns, Aristotle on Hybris and Injustice, in C. Veillard - O. Renaut - D. El Murr (éds.), *Les philosophes face au vice, de Socrate à Augustin*, Leiden 2020, 147-174.

Campeggiani 2013
P. Campeggiani, *Le ragioni dell'ira. Potere e riconoscimento nell'antica Grecia*, Roma 2013.

Canevaro 2013
M. Canevaro, *The Documents in the Attic Orators: Laws and Decrees in the Public Speeches of the Demosthenic Corpus*, Oxford 2013.

Canevaro 2018
M. Canevaro, The Public Charge for Hubris against Slaves: The Honour of the Victim and the Honour of the Hubristēs, *JHS* 138 (2018), 100-126.

Christ 2006
M.R. Christ, *The Bad Citizen in Classical Athens*, Cambridge 2006.

Cohen 1991
D. Cohen, Demosthenes' Against Meidias and Athenian Litigation, in M. Gagarin (hrsg.), *Symposion 1990. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Pacific Grove, California, 24.-26. September 1990)*, Köln - Weimar - Wien 1991, 155-164.

Cooper 2007
C. Cooper, Forensic Oratory, in I. Worthington (ed.), *A Companion to Greek Rhetoric*, Malden, MA - Oxford 2007, 203-219.

Curado 2016
A.L. Curado, Emotion, Life History and Law: Demosthenes and the Architecture of the Speech Against Meidias, in D.F. Leão - G. Thür (hrsgg.), *Symposion 2015. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Coimbra, 1.-4. September 2015)*, Coimbra 2016, 303-318.

Daix - Fernandez 2017
D.A. Daix - M. Fernandez (éds.), Démosthène, *Contre Aphobos I & II suivi de Contre Midias*, Paris 2017.

Danzig 2000
G. Danzig, The Political Character of Aristotelian Reciprocity, *CPh* 95.4 (2000), 399-424.

De Brauw 2001
M. De Brauw, Listen to the Laws Themselves: Citations of Laws and Portrayal of Character in Attic Oratory, *CJ* 97 (2001), 161-176.

De Brauw 2007
M. De Brauw, The Parts of the Speech, in I. Worthington (ed.), *A Companion to Greek Rhetoric*, Malden, MA - Oxford 2007, 187-202.

Demont 2006
P. Demont, Hubris, «outrage», «anomie» et «démesure» de Gernet à Fischer: quelques remarques, *MOM Éditions* 35 (2006), 347-359.

De Sanctis 2008
D. De Sanctis, *Un durkheimiano in Grecia antica: antropologia e sociologia giuridica nell'opera di Louis Gernet*, Napoli 2008.

Di Piazza - Piazza 2017
S. Di Piazza - F. Piazza, Valutare il merito. Pistis ed epiekeia nella Retorica di Aristotele, *Hormos* 9 (2017), 386-400.

Dorjhan 1930
A.P. Dorjhan, Extenuating Circumstances in Athenian Courts, *CPh* 25.2 (1930) 162-172.

Faraguna 2012
M. Faraguna, Diritto, economia, società: riflessioni su eranos tra età omerica e mondo ellenistico, in B. Legras (éd.), *Transferts culturels et droits dans le monde grec et hellénistique. Actes du colloque international (Reims, 14-17 mai 2008)*, Paris 2012, 129-153.

Fisher 1976
N.R. Fisher, Hybris and Dishonour, *G&R* 23.2 (1976), 177-193.

Fisher 1979
N.R. Fisher, Hybris and Dishonour: II, *G&R* 26.1 (1979), 32-47.

Fisher 1992
N.R. Fisher, *Hybris: A Study in the Values of Honour and Shame in Ancient Greece*, Warminster 1992.

Fisher 1998
N.R. Fisher, Violence, Masculinity and the Law in Classical Athens, in L. Foxhall - J. Salmon (eds.), *When Men Were Men: Masculinity, Power and Identity in Classical Antiquity*, London 1998, 68-97.

Frank 2005
J. Frank, *A Democracy of Distinction: Aristotle and the Work of Politics*, Chicago 2005.

Fredal 2001
J. Fredal, The Language of Delivery and the Presentation of Character. Rhetorical Action in Demosthenes' Against Meidias, *RhetR* 20.3-4 (2001) 251-267.

Gagarin 1979
M. Gagarin, The Athenian Law against Hybris, in G. W. Bowersock - W. Burkett - M.C.J. Putnam (eds.), *Arktouros: Hellenic Studies Presented to Bernard M. W. Knox on the Occasion of His 65th Birthday*, Berlin 1979, 229-236.

Gagarin 2016
M. Gagarin, Demosthenes Against Meidias: Response to Ana Lúcia Curado, in D.F. Leão - G. Thür (hrsgg.), *Symposion 2015. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Coimbra, 1.-4. September 2015)*, Coimbra 2016, 319-324.

Gernet 1917
L. Gernet, *Recherches sur le développement de la pensée juridique et morale en Grèce*, Paris 1917.

Gibson 2002
C.A. Gibson, *Interpreting a Classic: Demosthenes and His Ancient Commentators*, Berkeley - Los Angeles - London 2002.

Giuliani 1970
A. Giuliani, La giustizia come reciprocità (a proposito della controversia aristotelico-pitagorica), *Rivista Trimestrale di Diritto e Procedura Civile* 24.3 (1970), 722-756.

Giuliani 1971
A. Giuliani, *La definizione aristotelica della giustizia: metodo dialettico e analisi del linguaggio normativo*, Perugia 1971.

Harris 1989
E.M. Harris, Demosthenes' Speech Against Meidias, *HSPh* 92 (1989), 117-136.

Harris 1992
E.M. Harris, on D.M. MacDowell 1990, *CPh* 87 (1992), 71-80.

Harris 2004a
E.M. Harris, Le rôle de l'epieikeia dans les tribunaux athéniens, *RDFE* 82 (2004), 1-14.

Harris 2004b
E.M. Harris, More Thoughts on Open Texture in Athenian Law, in D.F. Leao - D. Rossetti - M. Fialho (eds.), *Nomos. Derecho y sociedad en la Antigüedad clasíca*, Coimbra 2004, 241-263.

Harris 2008
E.M. Harris, Demosthenes, *Speeches 20-22*, Austin 2008.

Harris 2013a
E.M. Harris, The Against Meidias (Dem. 21), in M. Canevaro, *The Documents in the Attic Orators: Laws and Decrees in the Public Speeches of the Demosthenic Corpus,* Oxford 2013, 209-236.

Harris 2013b
E.M. Harris, How Strictly Did the Athenian Courts Apply the Law? The Role of Epieikeia, *BICS* 56 (2013), 27-48.

Harris 2013c
E.M. Harris, *The Rule of Law in Action in Democratic Athens*, Oxford - New York 2013.

Harris 2018
E.M. Harris, The Athenian View of an Athenian Trial, in C. Carey - I. Giannadaki - B. Griffith-Williams (eds.), *Use and Abuse of Law in the Athenian Courts* (*Mnemosyne* Suppl. 419), Leiden - Boston 2018, 42-74.

Harris 2019
E.M. Harris, Hybris nelle corti giudiziarie ateniesi. Il profilo legale dell'accusa nella Contro Midia di Demostene, *RDE* 9 (2019), 143-170.

Hendren 2015
T.G. Hendren, Meidias Tyrannos: Meidias' Tyrannical Attributes in Demosthenes 21, *ICS* 40.1 (2015), 21-43.

Herman 2000
G. Herman, Athenian Beliefs about Revenge: Problems and Methods, *CJ* 46 (2000), 7-27.

Herman 2006
G. Herman, *Morality and Behaviour in Democratic Athens: A Social History*, Cambridge 2006.

Irrera 2014
E. Irrera, Tolleranze a confronto. Visioni contemporanee e la *Contro Midia* di Demostene, *Filosofia politica* 28.3 (2014), 467-486.

Kapparis 2019
K.A. Kapparis, *Athenian Law and Society*, London 2019.

Liddel 2007
P. Liddel, *Civic Obligation and Individual Liberty in Ancient Athens*, Oxford 2007.

MacDowell 1976
D.M. MacDowell, Hybris in Athens, *G&R* 23.1 (1976), 14-31.

MacDowell 1978
D.M. MacDowell, *The Law in Classical Athens*, London 1978.

MacDowell 1990
D.M. MacDowell (ed.), Demosthenes, *Against Meidias (oration XXI)*, Oxford 1990.

Maffi 1980
A. Maffi, 'Synallagma' e obbligazioni in Aristotele. Spunti critici, in *Atti del II Seminario Romanistico Gardesano (12-14 giugno 1978)*, Milano 1980, 7-105.

Maffi 2018
A. Maffi, Legge scritta e legge non scritta nella Grecia antica, in G. Luchetti (a cura di), *Legge eguaglianza diritto: i casi di fronte alle regole nell'esperienza antica. Atti del Convegno (Bologna - Ravenna, 9-11 maggio 2013)*, Roma 2018, 73-93.

Martin 2009
G. Martin, *Divine Talk: Religious Argumentation in Demosthenes*, Oxford 2009.

Millett 1991
P.C. Millett, *Lending and Borrowing in Classical Athens*, Cambridge 1991.

Ober 1991
J. Ober, *Mass and Elite in Democratic Athens: Rhetoric, Ideology, and the Power of the People*, Princeton 1991.

Ober 1994
J. Ober, Against Meidias, in I. Worhington (ed.), *Persuasion: Greek Rhetoric in Action*, Oxford 1994, 97-120.

O'Connell 2017
P. O'Connell, *The Rhetoric of Seeing in Attic Forensic Oratory*, Austin 2017.

Otranto 2012
R. Otranto, Demostene e Callimaco nel P.Lit.Lond. 108, *Aegyptus* 92 (2012), 157-172.

Pecorella Longo 2007
C. Pecorella Longo, La richiesta della pena nella «probole» e nei processi pubblici nel diritto attico, *Prometheus* 33 (2007), 124-136.

Pelloso 2016
C. Pelloso, Giustizia correttiva e rapporti sinallagmatici tra dottrina etica e declinazioni positive, *Teoría e storia del diritto privato* 9 (2016), 1-68.

Pepe 2012
L. Pepe, Riflessioni intorno all'elemento soggettivo dell'omicidio doloso in diritto draconiano, *RDE* 2 (2012), 183-253.

Pepe 2020
L. Pepe, Attenuante o aggravante? L'ebbrezza nei tribunali di Atene, *Codex* 1 (2020), 157-176.

Poddighe 2020
E. Poddighe, *Aristotele e il synoran. La visione globale tra politica e storia, tra retorica e diritto*, Milano 2020.

Preus 2020
A. Preus, Aristotle on Oligarchy: Theory and Observation, *Philosophical Inquiry* 35 (2020), 26-58.

Rowe 1993
G.O. Rowe, The Many Facets of Hybris in Demosthenes' Against Meidias, *AJPh* 114.3 (1993), 397-406.

Rowe 1994
G.O. Rowe, The Charge against Meidias, *Hermes* 122 (1994), 55-63.

Rudhardt 1960
J. Rudhardt, La définition du délit d'impiété dans la législation attique, *MH* 17 (1960), 87-105.

Ruschenbusch 1965
E. Ruschenbusch, Ὕβρεως γραφή, *ZRG* 82 (1965), 302-309.

Russo 2000
G. Russo, Contro Midia, sul pugno, in L. Canfora (a cura di), Demostene, *Discorsi in tribunale. II*, Torino 2000.

Sancho Rocher 2011
L. Sancho Rocher, Riqueza, impiedad y ὕβρις en el Contra Midias de Demóstenes, *Emerita* 79 (2011), 31-54.

Scafuro 2004
A.C. Scafuro, The Role of the Prosecutor and Athenian Legal Procedure (Dem. 21. 10), *Dike* 7 (2004), 113-133.

Todd 1993
S.C. Todd, *The Shape of Athenian Law*, Oxford 1993.

van Berkel 2019
T. van Berkel, *The Economics of Friendship: Conceptions of Reciprocity in Classical Greece*, Leiden 2019.

van Wees 2011
H. van Wees, The 'Law of Hybris' and Solon's Reform of Justice, in S.D. Lambert (ed.), *Sociable Man: Essays on Ancient Greek Social Behaviour in Honour of Nick Fisher*, Swansea 2011, 117-144.

Ventura 2009
D. Ventura, *Giustizia e Costituzione*, Milano 2009.

Vince 1956
J.H. Vince (ed.), Demosthenes, *III: Orations 21-26: Against Meidias. Against Androtion. Against Aristocrates. Against Timocrates. Against Aristogeiton 1 and 2*, London 1956.

Wilson 1991
P.J. Wilson, Demosthenes 21 (*Against Meidias*): Democratic Abuse, *PCPhS* 37 (1991), 164-195.

Wilson 2000
P.J. Wilson, *The Athenian Institution of the Khoregia*, Cambridge 2000.

Wohl 2010
V. Wohl, *Law's Cosmos: Juridical Discourse in Athenian Forensic Oratory*, Cambridge 2010.

Wolpert 2002
A. Wolpert, *Remembering Defeat: Civil War and Civic Memory in Athens*, Baltimore 2002.